ULTIMA CON LE BORSE

TORINO
Anno 91 - Num. 263
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-948 al 40-949

STAMPA SERA

GIOVEDI' VENERDI' 5-6 Novembre 1959
L. 30 (sped. in abb. postale)

ULTIMA CON LE BORSE

INSERZIONI: S.P.I., via S. Tommaso 33, tel. 40-662, 50-660, 55-061 - Prezzi per mm. di alt. in una col.: Ann. comm. L. 200 (fes. 400) - Finanz. e legali L. 300 (fes. 600) - Necrol. L. 200 per parola (fes. 250 p. p.), partecipaz. L. 300 p. p. (fes. 400 p. p.) - Echi cronaca L. 400 (fes. 700) la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. - ABBONAMENTI (c/c post. n. 2/1960): ITALIA: anno L. 7300, sem. L. 3800, trim. L. 2050 - ESTERO (Paesi a tariffa postale ridotta): anno L. 13.700, sem. L. 7000, trim. L. 3600. — Copie arretrate: prezzo doppio.

LA VISITA NON AVRA' CARATTERE PROTOCOLLARE

Eisenhower giungerà a Roma per importanti "riunioni di lavoro"

Le conversazioni politiche con gli statisti italiani inizieranno la sera del 4 dicembre per proseguire il giorno successivo - Il poco tempo a disposizione sarà impiegato per un esame approfondito della situazione internazionale - A primavera il viaggio di Gronchi in Russia? - Una nota dell' Osservatore Romano

Roma, giovedì sera.

La conferma del viaggio di Eisenhower a Roma è stata accolta in tutti gli ambienti politici italiani con grande (e stavolta veramente unanime) soddisfazione. Persino i socialcomunisti debbono fare buon viso all'ospite americano, dal momento che con la visita di Krusciov negli Stati Uniti molte cose sono cambiate.

Sui muri di Roma non compariranno più le scritte «Val tene Ike», che si dovettero lamentare quando Eisenhower venne nella capitale nella sua qualità di comandante dell'esercito alleato. Ma quelli sono tempi ormai dimenticati, il nuovo corso della politica internazionale ha già fatto, almeno in questo campo, passi da gigante.

Il presidente Gronchi riceverà Eisenhower a Ciampino

Il presidente Eisenhower giungerà a Ciampino nel tardo pomeriggio del giorno 4 dicembre; sarà ricevuto dal Presidente della Repubblica, dal presidente Segni e da tutte le alte cariche dello Stato. Lungo il percorso del corteo — da Ciampino fino a Roma — Ike sarà salutato da una folla festante, nella quale il Presidente americano riconoscerà il vero cuore del popolo amico, sempre vicino al popolo americano.

I colloqui con Gronchi e con Segni avranno inizio la sera stessa del 4 e continueranno il giorno successivo.

Il ministero degli Esteri ha infatti tenuto a sottolineare che non si tratta di una «visita di Stato», ma di una «riunione di lavoro».

Si vuole cioè mettere l'accento sul fatto che nel corso della visita del presidente Eisenhower mancheranno i consueti ricevimenti ufficiali che appesantiscono spesso i soggiorni degli statisti; la maggior parte del tempo sarà, invece, dedicata alla trattazione dei problemi che interessano i due Paesi in vista sia della riunione del «vertice occidentale» sia della futura «conferenza alla vetta» con i sovietici.

L'udienza dal Papa probabilmente si avrà la mattina del 5, ultimo giorno del soggiorno romano del presidente Eisenhower.

Una agenda precisa dei colloqui fra il Presidente americano, Gronchi e Segni non è stata ancora stabilita; del resto probabilmente vi sarà soltanto una traccia, considerando che il Presidente non ama la rigidezza protocollare: quando tratta questioni di Stato lo fa con un tale calore e spirito di sincerità che gli riesce difficile seguire il consueto metro diplomatico.

I problemi che verranno trattati nel corso dei colloqui romani sono gli stessi che costituiranno l'argomento della conferenza occidentale indetta per il 19 dicembre a Parigi. E cioè:

— il disarmo (con l'appendice dei controlli in varie tappe di applicazione);

— la sistemazione di Berlino;

— gli aiuti alle zone sottosviluppate sia del nostro paese sia di quei paesi che Eisenhower visiterà nel suo lungo viaggio che lo porterà da Roma fino all'India.

Segni ha espresso con una breve e cordiale dichiarazione la «profonda soddisfazione» del governo e del popolo italiano per la prossima visita del «vecchio amico».

«L'incontro — ha detto il Presidente del Consiglio — riveste speciale importanza per il fatto che avviene in un momento di grande rilievo».

Nella nota d'un giornale romano, forse ispirata dal Ministero degli Esteri, si osserva oggi che resta «sempre viva e più che mai urgente la necessità di deferire l'esame della situazione internazionale e conseguenti decisioni al "plenum" dell'Alleanza atlantica».

«L'Italia — scrive stamane "Il Messaggero" — ritiene che la Comunità atlantica, esprimendosi come tale, darà in piena coscienza indicazioni per le soluzioni più valide: quindi è alla Comunità nella sua interezza, senza distinzioni, senza privilegi, senza eccezioni, che occorrerà riportarsi per rendere idonea e politicamente redditizia, ogni possibile evoluzione distensiva della Nato».

Al denso programma diplomatico si è aggiunto l'annuncio della visita in Italia del Premier marocchino; nel frattempo si è precisato che le date per i viaggi di Adenauer e di Couve Murville a Roma non sono state ancora fissate.

Come prevedibile, questo infittirsi di impegni ha dato modo ai comunisti di accusare il nostro Governo di voler «insabbiare» tutta una serie di incontri internazionali allo scopo di rinviare il viaggio di Gronchi nell'Urss.

Di questo viaggio si parlerà domani nella riunione della commissione degli Esteri e ancora di più in seno al Consiglio dei ministri che si riunirà forse sabato o al più tardi lunedì.

Il giornale comunista suggerisce che Gronchi potrebbe recarsi in Russia dal 6 al 14 dicembre, l'unica settimana finora scoperta da impegni internazionali sia per Segni come per Pella. Ma in proposito vi sono diverse indicazioni sfavorevoli.

Alla decisa presa di posizione dei giornali cattolici contro un viaggio di Gronchi a Mosca in data molto prossima, sta per aggiungersi un articolo dell'«Osservatore Romano della domenica». L'organo vaticano (come si apprende da indiscrezioni) afferma che tutte le «recenti iniziative sovietiche mirano esclusivamente ad aumentare le divisioni in seno al blocco occidentale, e perciò a indebolire l'alleanza Atlantica».

Queste prese di posizione, anche se non ufficialmente, finiranno per pesare sulla decisione del Governo.

Resta indubitabile che l'invito di Krusciov a Gronchi «dovrà» essere accettato per ovvia correttezza diplomatica, ma è assai probabile che il viaggio venga ritardato, traendo giustificazione dai molti impegni internazionali degli statisti italiani. Forse fino a gennaio, forse in primavera.

Pellecchia

Ike in diciannove giorni percorrerà 38 mila km.

(Nostro servizio particolare)

Washington, giovedì sera.

Nel colloquio che Christian Herter ha avuto ieri con l'ambasciatore italiano Manlio Brosio si è stabilito, nel preparare il programma della visita del presidente Eisenhower in Italia, di evitare per quanto possibile gli impegni e le cerimonie di carattere protocollare per lasciare la massima parte del tempo ai colloqui politici.

Sia l'ambasciatore italiano che il segretario di Stato hanno infatti riconosciuto che nel quadro del lungo giro «della buona volontà» che il presidente Eisenhower si accinge a compiere prima della conferenza alla sommità dei quattro grandi occidentali, la sosta in Italia si distacca dalle altre visite ed (assieme a quella in Turchia) costituisce una premessa necessaria ai colloqui parigini.

Nei circoli vicini al Dipartimento di Stato, si afferma che la tappa in Italia è strettamente connessa con il processo di consultazione fra alleati allo scopo di concordare la comune politica in previsione della conferenza alla sommità con i sovietici.

Considerando che il presidente si fermerà a Roma meno di due giorni, e in questo breve soggiorno si recherà anche in Vaticano, il Dipartimento di Stato ammette che si tratta di una sosta troppo breve per consentire un esame ed una discussione approfonditi. Ma non è possibile fare altrimenti: in diciannove giorni il capo dell'esecutivo deve visitare ben nove paesi sparsi su più di metà del globo e il suo viaggio ha una scadenza limite che non può essere spostata.

In diciannove giorni Eisenhower percorrerà quasi trentottomila chilometri fermandosi in Italia, Turchia, Pakistan, Afganistan, India, Iran, Grecia, Francia e Marocco.

Poiché da parte di qualche uomo politico si è criticato che il programma presidenziale includa la visita a Cabul, al Dipartimento di Stato si è voluto ricordare che l'Afganistan sta assumendo un posto sempre più importante per la sua posizione geografica che lo pone al grande crocevia fra Occidente, Unione Sovietica, Medio ed Estremo Oriente.

La decisione di Eisenhower di compiere questo «giro della buona volontà» ha suscitato consensi in tutti gli ambienti politici americani soprattutto perché il presidente Eisenhower potrà in tal modo dimostrare che gli Stati Uniti non intendono trascurare punti di vista ed interessi degli altri Paesi.

u. p.

Ore 9,45: Podola è stato giustiziato

Günther Podola, l'assassino

Il cappio gli avrebbe fratturato di colpo le vertebre cervicali - Il boia era amico dell'agente assassinato dal fotografo tedesco - Imponente servizio d'ordine per prevenire manifestazioni di protesta davanti al carcere

(Nostro servizio particolare)

Londra, giovedì sera.

Stamattina alle 9,45 (ora italiana) è stato impiccato nel carcere di Wandsworth il trentenne Gunther Fritz Podola, colpevole di aver ucciso a sangue freddo il sergente di polizia Raymond Purdy.

Le ultime speranze del condannato di riuscire ad evitare il patibolo erano svanite ieri quando il ministro degli Interni, Richard Butler, con la gelida formula ufficiale con cui vengono negate le domande di grazia, aveva comunicato: «Non sono stati riscontrati motivi capaci di giustificare un qualsiasi riesame del caso. Di conseguenza non consiglierò a Sua Maestà la Regina di intervenire per modificare il corso normale della giustizia».

Podola, un fotografo di nazionalità tedesca, ha trascorso la sua ultima notte nella cella della morte, situata a pochi passi dal palco dove era stata eretta la forca. Ieri pomeriggio aveva ricevuto la visita del suo avvocato difensore, e più tardi si era recato da lui il cappellano del carcere.

Apparentemente calmo, l'omicida ha passeggiato nello stretto spazio a sua disposizione e ogni tanto si è seduto sulla branda prendendosi il capo fra le mani, come immerso in una profonda meditazione.

Il boia Harry Allen, proprietario di un'osteria nel Lancashire, è giunto nel carcere di Wandsworth ieri sera verso le ore diciannove. Diversi giornalisti si erano recati ad attenderlo alla stazione.

Ad essi Allen ha dichiarato: «Conoscevo il sergente Purdy molto bene. Eravamo amici da circa otto anni. Era un'ottima persona e non meritava di morire in quel modo».

L'esecuzione si è svolta in tutti i suoi particolari sulla falsariga di una tradizione immutabile. Varcato il portone del carcere, Allen è stato ricevuto dal direttore con il quale si è intrattenuto pochi minuti. Dopo la cena il giustiziere si

(Continua in 5ª pagina)

Le quotazioni nelle Borse

A TORINO

VALORI DI STATO	3	5
Rendita 3 1/2	72 70	72 70
[illegible]	72 60	72 60
[illegible]	71 —	71 —
[illegible]	103 10	103 20
[illegible]	100 —	100 10
[illegible]	95 —	95 —

MINERALI-ESTRATTIVI	3	5
[illegible]	—	—
[illegible]	1075	1100
[illegible]	1645	1660

METALMECCANICI · ELETTRICI · ALIMENTARI · DIVERSE · CHIMICI · IMMOBILIARI [cells illegible]

A TORINO — La prima riunione del nuovo ciclo decadale presenta un mercato sostenuto. La incidenza delle compere è registrata soprattutto sul gruppo Finsider, sul settore degli elettrici, sulla Viscosa e sulla Rumianca. Fiat e Montecatini risultano stazionarie.

Nella fase centrale della riunione, il volume degli affari diminuisce lievemente, ma la resistenza del mercato non subisce variazioni.

In sede di chiusura, il mercato si riporta sui livelli medio-massimi della giornata e conclude con netti vantaggi dalle chiusure di martedì. Sostenute le Acque Potabili.

Titoli di Stato e obbligazioni scarsamente variati.

Dopoborsa resistente.

Sono quotate ex-dividendo le seguenti azioni: Finelettrica L. 75, Vecchi Unica L. 5, Unes L. 17,50 (acconto).

Corso ufficiale dei biglietti di banca esteri: dollaro Usa 619,60; doll. canadese 652; franco svizzero 143,75; corona danese 89,15; corona norvegese 86,60; corona svedese 119,70; fiorino oland. 164,10; franco belga 12,34; franco francese 124,55; sterlina G. B. 1740,12; marco germ. 148,57; scellino austriaco 23,90.

A MILANO — Dopo la parentesi festiva, la Borsa riprende l'attività senza mutare il programma impostosi. Apertura in denaro, con buone migliorie su Edison, Cotini, Fiat e Terni. Migliori anche le Viscosa; poco mosse le Pirelli; stabile il resto della quota con variazioni limitate, ad eccezione delle Saffa e Rinascente che guadagnano gradatamente terreno.

A metà borsa il mercato tende ad assestarsi, a seguito dell'intervento di vari realizzi; ma al listino il denaro prevale nuovamente riportando i corsi su basi intermedie e in complesso migliori di quelli di martedì.

Valori di Stato attivi e in denaro; migliori anche le obbligazioni.

Ecco le quotazioni di oggi: Mediobanca 58.500; Bastogi 2970; Finelettrica 2014 (ex); Finmare 952; Finsider 1082; Gim 7000; Invest 4260; La Centrale 17.410; Sviluppo 2934; Ass. Generali 65.200; Fond. Incendio 12.000; Assicurat. Italiana 80.400; Ras 34.025.

Ferr. N. Ord. 3050.

Châtillon 9500; Cantoni 23.450; Olcese 1784; Cucirini C. C. 14.100; De Angeli 4080; Cascami Seta 7850; Gavardo 3000; Lanificio Rossi 11.400; Lanif. e Canap. 1590; Rinascente e Verri 34.100 (ex); Rotondi 30.000; Tosi 5950; Snia Viscosa 3806; Un. Manifatture 88.300.

Dalmine 2450; Ilva 828; Metalli 7850; M. Amiata 7000; Montecatini 5138; Montepont 1675; Stelo 7800.

Bianchi 585; Fiat 3383; Nebiolo 18,40.

Sade 2299; Cieli 4250; Dinamo 4800; Edison 4680; Bresciana 4800; Sarda 6425; Valdarno 4280; Emiliana 3680; Subalpina 4015; Magneti Marelli 1685; Ercole Marelli 770; Orobia 5135; Romana Elettr. 4150; Sesa 4100; Sip 3150; Meridionale Elettrica 1930; Siet 4175; Tecnomasio 2906; Teti «A» 4750; Teti «B» 4790; Terni 674; Unes 1815 (ex); Vizzola 5550.

Dist. Italiane 5135; Eridania 5130; Romana Zucc. 739.

Anic 4415; Italgas 1913; Liquigas 1417; Mira Lanza 39.000; Pibigas 344; Rumianca 3378; Saffa 4880.

Aedes 5015; Beni Stabili 4550; Immobiliare 853; Risanamento 3900; Silos Genova 4850.

Cartiere Burgo 19,500; Ciga 7300; Eternit 4995; Italcementi 19.900; La Rinascente 464; Pirelli S.p.A. 6050; Pirelli 4730; Mitsel 4900; Edison Volta ord. 3150; Edison Volta pref. 3405.

A GENOVA — Mercato orientato decisamente all'aumento, con discreto volume di affari nel gruppo IRI.

Alcuni prezzi: Centrale 17.355; Generali 65.200; Ras 34.000; Meridionali 2900; Navigazione Alta Italia 17.475; Viscosa 3817; Finsider 1082; Montecatini 3210; Ilva 818; Fiat 3380.

A FIRENZE — Mercato sempre in denaro, particolarmente nel settore siderurgico. Avvantaggiate ancora Viscosa e Meridionali.

Alcuni prezzi: Ferr. Meridionali 2905; Centrale 17.370; Fondiaria Incendio 12.000; Fondiaria Vita 17.100; Viscosa 3827; Montecatini 3230; Magona 1155; Fiat 3365; Valdarno 4290; Immobiliare 853.

Il feroce delitto di Alessandria opera di un folle sanguinario

Il rombo del tuono coprì l'urlo dell'ex-infermiere colpito a morte

L'assassino, dopo aver infierito sul cadavere ed essersi appropriato dei risparmi della vittima, poté allontanarsi indisturbato sotto il crosciare della pioggia - Numerose impronte digitali rilevate dalla "scientifica" - Alcuni "fermi": sono tutti amici antichi o recenti del pensionato - La tragedia messa in relazione anche con due episodi di violenza accaduti in città e rimasti finora insoluti

(Dal nostro inviato)

Alessandria, giovedì sera.

L'assassino dell'ex-infermiere Armando Mariani è un pazzo o un maniaco. Il bestiale delitto, scoperto ieri in un alloggio di via Volturno 15 a nove giorni dalla sua esecuzione, presenta aspetti così sconcertanti da far ritenere che sia stato opera di un folle sanguinario o di individuo agitato da morbosi impulsi. La stessa Squadra Mobile, che stanotte non s'è concessa riposo e ha compiuto vaste retate, sembra orientare le sue prime indagini in questo senso. Se così è realmente, la rosa degli indiziati si restringe: l'uccisore non potrà sfuggire alla cattura.

La figura del pensionato alessandrino, come appare dalla ricostruzione fatta dalla polizia con le testimonianze degli amici della vittima, illumina in gran parte l'ambiente in cui è maturato il fosco episodio. Armando Mariani aveva 61 anno, era scapolo, viveva in due stanzette nell'edificio di via Volturno, un quartiere popolare della città. Aveva lavorato come infermiere nell'ospedale psichiatrico provinciale per una ventina d'anni, fino al 1957. Robusto, agile nonostante l'età; scontroso, misogino, solitario. Frequentava un bar della zona, sono pochi gli avventori che ricordano di averlo visto cordiale e allegro.

Sembrava sempre scosso da turbamenti e, in realtà, era un timido oberato da complessi. Lo si vedeva talvolta in compagnia di qualche amico. E, caso strano, tra le sue amicizie le più frequenti erano i malati dimessi dal manicomio ai quali spesso offriva ospitalità. I vicini di casa dipingono lo sventurato come un uomo irreprensibile, onesto, tranquillo, che amava vivere in pace e non si occupava degli affari altrui. Non aggiungono altro. Egli tirava avanti con una piccola pensione, ma aveva qualche risparmio (un libretto bancario per un milione o mezzo di lire è stato trovato, dopo il delitto, nascosto in un mucchio di biancheria: l'assassino non era riuscito a mettervi sopra le mani).

La sua fine risale alla notte tra il 26 e il 27 ottobre. Era una notte di temporale, la pioggia scrosciava. Armando Mariani probabilmente si era ritirato per tempo, s'era spogliato e stava per addormentarsi quando qualcuno ha bussato alla sua porta a vetri sul ballatoio del secondo piano.

L'ex-infermiere ha aperto. Poco dopo è scoppiata la tragedia. Si può presumere che l'ospite abbia chiesto un prestito di denaro, e che il Mariani l'abbia rifiutato. Il litigio deve essere stato violento. La vittima era — come si è detto — ancora molto robusta ed ha resistito all'assalto del suo nemico. Ma costui era più forte, forse molto più giovane, ed ha avuto la meglio. L'ha stordito con due colpi al capo, vibrati con una mazza di legno. I colpi hanno fratturato la volta cranica, ma non sono stati la causa determinante della morte. L'assassino ha avvolto il corpo esanime dell'infermiere in lenzuola e coperte, per impedirgli di gridare e per soffocare gli ultimi aneliti di vita. Armando Mariani spirò senza che nessuno nella casa (neppure l'inquilina più vicina a lui, la signora Giuseppina Luisetti) avesse udito alcun rumore sospetto.

Nell'anticamera dell'alloggio e nella stanza in cui è stato rinvenuto il cadavere vi sono da per tutto impronte di sangue. L'omicida, dopo avere infierito sulla salma, ha frugato ovunque per cercare il denaro. Il bottino è stato magro: 35 mila lire. Né il libretto di risparmio né alcuni oggetti d'oro di scarso valore sono stati asportati. Ci sono altre impronte insanguinate su un asciugatoio: lo sconosciuto si era ripulito prima di andarsene. Ha spento la luce, ha chiuso la porta a chiave, ha percorso indisturbato il ballatoio ed è fuggito.

Delitto di un maniaco, pensa la polizia. Stanotte gli agenti della Squadra Mobile hanno indagato proprio in questa direzione: nell'alloggio di via Volturno hanno sequestrato un fascio di lettere, circa trecento, di antichi e recenti amici della vittima. L'assassino è fra costoro? Alcune persone fermate, e tuttora in cella di sicurezza in attesa di interrogatori e di accertamenti, appartengono a tale gruppo.

Le indagini, intanto, si allargano: c'è chi mette questo episodio in relazione ad altre due rapine, anche se le analogie sono poche e del tutto superficiali. Sono queste l'aggressione subita l'anno scorso dal commerciante alessandrino Ragina, assalito e randellato da un giovane sconosciuto sotto il portone del suo negozio di via Savonarola 44; e il selvaggio ferimento, sette giorni fa, del mediatore Paolo Stringa, colpito da un uomo che aveva chiesto un passaggio sulla sua automobile. Entrambi gli episodi sono ancora insoluti ed i responsabili sono liberi e senza nome.

Gino Nebiolo

La freccia indica la camera nella quale Armando Mariani è stato ucciso a colpi di bastone (Foto Moisio)

Armando Mariani, di 61 anni

La due vittime della sciagura di Cuneo: il diciannovenne Giovanni Cusimano (a sinistra) e Romano Settimo, di 18 anni

Due morti e due feriti presso Cuneo in uno scontro fra un'auto e una moto

La sciagura all'1,30 di stanotte sulla piazza di San Rocco Castagnaretto - Le vittime sono due giovani camerieri - Il corpo di uno di essi, scaraventato a parecchi metri di distanza in un fosso, è stato rinvenuto soltanto stamane

(Dal nostro corrispondente)

CUNEO, giovedì sera.

Una spaventosa sciagura stradale è avvenuta questa notte nella piazza principale della vicina frazione di San Rocco Castagnaretto: si lamentano due morti e due feriti.

I fatti si sono così potuti ricostruire, mentre è sempre in corso un'accurata inchiesta da parte della Polizia stradale e sul posto si è recata per le indagini l'autorità giudiziaria.

All'una e trenta, una «Lambretta» pilotata dal cameriere diciannovenne Giovanni Cusimano, qui abitante in via Chiusa Pesio 11 (il giovane era stato da poco miracolosamente salvato da un avvelenamento con barbiturici da lui tentato in seguito a una delusione amorosa), che recava sul sellino posteriore il diciottenne Romano Settimo, pure cameriere, abitante con la mamma in corso Nizza 64, sbucava da una strada secondaria sulla piazza.

I due giovani avevano ultimato il loro turno di servizio presso un nuovo «dancing» annesso all'albergo ristorante «Fontanelle», dei coniugi Degiovanni, nella detta frazione San Rocco.

Appena sbucata dalla strada secondaria, la motoretta veniva investita in pieno da un'auto 1100-103 targata CN 56890, che proveniva dalla direzione di Borgo ed era diretta verso la nostra città. La macchina era pilotata da Carlo Viano, un autista di 28 anni, abitante a Cuneo in corso Gesso 6, che pare l'avesse affittata nel pomeriggio dal signor Carnello Carmanu, a Borgo San Dalmazzo. Col Viano erano a bordo certo Giuseppe Ferro, da Madonna delle Grazie, e una terza persona ancora sconosciuta.

Evidentemente l'auto filava ad elevata velocità e forse, a causa dell'oscurità, non vide in tempo la Lambretta che sbucava dalla stradicciola. Nel violento urto la macchina si è capovolta e a stento sono stati tratti poi fuori della carcassa i tre passeggeri. Il Viano e il Ferro sono stati trasportati feriti all'ospedale di Santa Croce di Cuneo, illeso il terzo occupante.

Nella disgrazia i due motociclisti hanno avuto la peggio. Uno di essi, il Cusimano, raccolto sanguinante e trasportato d'urgenza con autolettiga dei vigili del fuoco all'ospedale di Santa Croce, vi è deceduto poco dopo.

L'altro, invece, è stato rinvenuto, già cadavere, solo stamane alle cinque da parte della polizia stradale. Il corpo straziato del giovane Settimo, infatti per la violenza dell'urto era stato scaraventato a oltre 30 metri di distanza, in un fossato dinanzi a una tabaccheria. La stessa Lambretta era stata tagliata in due e il motore era stato schiacciato contro il muro, mentre il resto della macchina era sulla strada.

Il Settimo, appunto perché lanciato nel fossatello con pochi centimetri d'acqua, non era stato subito rinvenuto, nonostante le ricerche.

Secondo le ultime indagini della polizia stradale la 1100 avrebbe travolto a tergo i due giovani in motoretta, speronando la Lambretta con il paraurti. Presumibilmente il giovane Settimo deve essere caduto sul cofano della macchina e proiettato poi con inaudita violenza, già morto, nel fosso laterale destro, ove è stato ritrovato stamane.

g. m.

L'avvento di Roosevelt

Quando, il 4 marzo 1933, in una giornata fredda e tetra che sembrava riflettere la generale depressione degli animi, F. D. Roosevelt assunse i poteri presidenziali, la terribile crisi scoppiata tre anni e mezzo prima, il 23 ottobre '29, con l'improvviso, rovinoso crollo dei titoli a Wall Street, pareva giunta ormai a un punto morto. «Non c'è più via di scampo, non possiamo fare più nulla», confessava il presidente uscente, Hoover, che pur aveva continuato a lungo a negare la crisi o, per lo meno, a negarne la gravità. Il reddito nazionale era sceso da 87 miliardi di dollari a 41; l'indice della produzione industriale, da 110 a 57, gli agricoltori si dibattevano esausti sotto il peso dei debiti e delle ipoteche; quattordici milioni di lavoratori, uno su quattro, erano disoccupati; e, negli ultimi tempi, in tanti Stati dell'Unione si era dovuto proclamare la moratoria bancaria. Colpita nei suoi gangli vitali, l'economia americana sembrava incapace di risollevarsi.

Né la crisi era solo economica e finanziaria. La vecchia classe dirigente si era dimostrata impotente a trovarvi rimedio; e i suoi veri *leaders*, — gl'industriali, i banchieri, gli uomini di affari che avevan sempre detto (e pensato) che il paese andava avanti, sicuro e prospero, per opera loro, e nonostante i politici, e di cui il presidente Coolidge aveva espresso l'orgoglioso *credo* quando aveva dichiarato: «The business of America is business», — confessavano adesso, davanti a una commissione del Senato, oltreché i loro errori e malefatte, la loro incapacità di dare una risposta ai problemi che assillavano il paese. Fuor che economie e pareggio del bilancio, nulla sapevano consigliare.

Non solo. Ma l'intera nazione, in preda allo sconforto, inclinava sempre più a dubitare di sé, della sua capacità di ripresa e dei valori nei quali aveva sempre creduto: la libertà, l'iniziativa individuale, l'espansione senza limiti, il superiore destino storico degli Stati Uniti. Non pochi pensavano che la crisi significasse il crepuscolo dell'economia capitalistica, la fine della società liberale; e invocavano qualcosa di simile a una dittatura o si volgevano come a nuovo verbo di vita al comunismo. («Noi ci siamo allineati col Partito comunista», si poteva leggere in un manifesto uscito durante la campagna elettorale, che recava tra le altre le firme di Dreiser e di Dos Passos, di Anderson e di Caldwell, di Waldo Frank e di Edmund Wilson).

Di fatto, c'era qualcosa di tragicamente assurdo in una situazione in cui milioni di persone soffrivano la fame, mentre i silos erano colmi di grano.

Nessuno forse, in quella cupa giornata di marzo, lo sentiva quanto Roosevelt. E nessuno si rendeva meglio conto della gravità del compito che lo attendeva.

Formatosi alla scuola di Theodore Roosevelt e di Wilson, egli sapeva che la presidenza non era (come avevan pensato tanti suoi predecessori) «una semplice carica amministrativa», ma, anzitutto, «una *leadership* morale», cui incombeva il compito di interpretare le aspirazioni e le necessità storiche della nazione e di «guidarla con franchezza e vigore». Né, d'altronde, era uomo da temere o da eludere le difficoltà e le responsabilità d'un tale ufficio. Se, da giovine, viziato dalla fortuna, egli era potuto apparire a molti un amabile dilettante, ricco più di brillanti velleità che di saldi propositi, la malattia da cui era stato poi colpito, a trentanove anni, aveva fatto di lui un altro uomo: cordiale e «ansioso di piacere», ma, nel fondo, duro, «terribilmente duro», risoluto a esercitare il potere nella sua pienezza e capace di lottare contro le peggiori avversità.

Non aveva ancora un programma di governo compiuto e organico. Nell'ultimo anno, aveva consultato molte persone: politici, economisti, uomini d'affari, ma senza legarsi a nessuno. Temperamento più intuitivo che logico, diffidava delle formule troppo rigide, dei piani troppo esclusivi. E su alcune questioni non possedeva ancora idee precise, propositi maturi.

Ma egli sapeva che la nazione voleva che si agisse, e si agisse con prontezza, anche a condizione di «allontanarsi temporaneamente dal normale equilibrio della procedura della vita pubblica»; e che la crisi era tale da imporre una radicale revisione del sistema tradizionale e la ricerca di nuove vie e metodi, anche a rischio qualche volta di sbagliare. E, d'altro lato, era sorretto da un robusto ottimismo: l'ottimismo dell'uomo che aveva visto da vicino la morte e aveva saputo trionfare moralmente anche dell'invalidità fisica. Sapeva che il popolo americano possedeva maggiori energie e capacità inventive dei suoi rappresentanti politici e dei suoi uomini d'affari. E presentiva che il collasso del vecchio ordine, anziché concludersi necessariamente in una catastrofe, si sarebbe potuto tramutare nell'avvento d'una nuova democrazia: maggiormente sensibile ai problemi e ai bisogni dell'«uomo dimenticato che sta in fondo alla piramide economica», e nella quale i concetti d'intervento pubblico, di controllo, di coordinamento dell'economia potevano assumere la funzione di nuovi, e più efficaci, strumenti di libertà. «L'unica cosa di cui bisognava aver paura era la paura stessa»: quel terrore senza nome che aveva colpito gran parte del paese e che minacciava di paralizzarne la ripresa.

Perciò, nonostante la gravità della situazione, Roosevelt guardava al domani con fiducia. E questa sua fiducia non tardò a comunicarla al suo popolo. Se quel giorno, a Washington, il tempo rimase freddo e grigio, «nel paese la nebbia cominciò a diradarsi». Si iniziava il *New Deal*.

Che cosa questo, pur con le sue insufficienze e i suoi errori, abbia significato per il popolo americano (e, di riflesso, per tutti i popoli liberi), è noto. Ma per intenderne pienamente il significato, bisogna considerarlo, e studiarlo, in una più vasta prospettiva storica: come il coronamento di quel processo di rinnovamento della democrazia nordamericana, iniziatosi verso la fine dell'Ottocento con le correnti progressiste e l'«età delle riforme», che aveva veduto via via svilupparsi e maturare il «nuovo nazionalismo» del primo Roosevelt, la «nuova libertà» di Wilson, la filosofia di Dewey, e, più tardi, in contrasto col rinnovato predominio del vecchio ordine e del *credo* degli «affari», il nuovo pensiero liberale-radicale.

E' quanto ha cercato di fare, con risultati, nell'insieme, largamente positivi, Arthur Schlesinger jr. nel primo volume (*La crisi del vecchio ordine, 1919-1933*) di una massiccia opera su *L'età di Roosevelt*: volume che possiamo ora leggere anche in italiano, nelle edizioni bolognesi del «Mulino», in cui inaugura una nuova «Collezione di storia americana».

I capitoli migliori sono quelli che rievocano le vicende biografiche di Roosevelt, lo stato d'animo del paese nel triennio 1929-31 e la campagna elettorale del 1932. Ma anche quelli, meno originali e organici, dedicati all'analisi dell'evoluzione ideologica, politica e morale degli Stati Uniti nel decennio postwilsoniano, non mancano di scorci acuti. E tutto il libro — che tocca problemi ancora in parte vivi — si legge, da un capo all'altro, con caldo interesse.

Paolo Serini

Vinto dai romani il campionato scacchistico

La Spezia, giovedì sera.

L'Associazione romana scacchi ha vinto il primo campionato italiano scacchistico a squadre conclusosi ieri a Lerici, dopo cinque giorni di gare, durante i quali si sono messi particolarmente in luce il romano Tatai e il napoletano Porreca.

La squadra romana era composta, oltre che da Tatai, da Nestler, Primavera, Sacconi e Guicciardini. Al secondo posto si è classificata l'Accademia napoletana e al terzo il Circolo Centurini di Genova. Successivamente si sono piazzati il Circolo scacchistico Dal Verme di Roma, il Circolo bolognese, il Dopolavoro Marina Spezia, il Circolo torinese, la Scacchistica milanese, il Circolo di Rovigo, l'Amatori scacchi di Genova.

Oroscopo di domani

Gli Astri: Luna in Capricorno in trigono a Venere sestile a Giove; Mercurio congiunto a Giove. Situazione difficile creata da discussioni in famiglia. Non date fiducia a chi non merita la vostra attenzione. Cercate una soluzione più efficace. Tipi: Cancro, Scorpione e Pesci.

Cancro: Passi considerevoli in campo finanziario dopo aver contratto un'amicizia provvidenziale. Controllatevi in tutto.

Scorpione: Chiudere il borsellino finché ne siete in tempo. Gente che non merita la vostra fiducia cerca di farvi capitolare. Lasciate le questioni sentimentali ad altro momento più tranquillo.

Pesci: Moderate le esigenze e dimostratevi comprensivi e ragionevoli. Evitate le discussioni sentimentali.

Pronostici per tutti gli altri segni zodiacali: Ariete: situazione incerta. Soluzione dei problemi più urgenti. Toro: diversità di vedute. Qualche piccolo intoppo sul principio e un lieto fine. Gemelli: piani che cercano di nuocervi. Siate dei buoni giocatori; dimenticate i malintesi. Leone: buon impiego di tempo. Ciclo di buoni affari che rischieranno di insabbiarsi dopo poco tempo. Vergine: il lato sentimentale vi darà grandi soddisfazioni. Bilancia: prendete le cose con filosofia. Urto con la famiglia. Sagittario: cattiva influenza di coloro che vi circondano. Capricorno: controllate i vostri impulsi. La salute sarà buona. Acquario: una felice soluzione per i problemi che vi tormentano.

T. Palamidessi

ANCHE QUESTA VOLTA LA CANDIDATA ITALIANA NON E' CONSIDERATA A LONDRA FRA LE FAVORITE

Paola Falchi non spera nell'elezione a "Miss Mondo"

"Sono tutte più belle di me,, ha ammesso - Uno degli organizzatori del concorso ha però fatto sapere che la bruna romana avrebbe buone possibilità di piazzamento se fosse premiata l'intelligenza

Paola Falchi, la candidata italiana per Miss Mondo, ha capelli corvini e occhi castani. E' alta m. 1,72, misura 87 cm. di vita, 94 di petto e 96 di fianchi (Telefoto)

Londra, giovedì sera.

«Non faccio assegnamento sulla vittoria; non sono ambiziosa e ritengo quindi che una sconfitta non mi deluderebbe eccessivamente. In fondo ciò che a me importa è vivere alcuni giorni diversi dai soliti, conoscere gente nuova, e sentire attorno a me un clima di interesse e di simpatia». Queste sono le dichiarazioni che Paola Falchi ha reso ai giornalisti al suo arrivo a Londra dove, fra qualche giorno, avrà inizio il concorso per «Miss Mondo 1960».

Alta, bruna, sorridente, Paola Falchi è stata oggetto dell'ammirazione dei rappresentanti della stampa e della piccola folla di curiosi riunita dinanzi all'albergo dove hanno preso alloggio le giovani donne che partecipano al concorso di bellezza. Paola non ha tardato a familiarizzare con le colleghe che martedì prossimo sfileranno, con lei, dinanzi alla giuria nel quadro della selezione finale. Essa ha detto riferendosi alle sue compagne: «Sono tutte assai belle, più belle di me. Credo che non avrò molte possibilità di vincere». Ma ha ribadito che l'eventualità di una sconfitta non la preoccupa.

«Sono indossatrice di professione — ha detto Paola Falchi — ma avrei dovuto fare l'insegnante. Ho infatti il diploma di maestra e molto spesso rimpiango di non averne approfittato. Credo che, per una donna, l'insegnamento possa costituire una ragione di vita, una soluzione ideale». Quantunque non trascuri occasione per mettere in risalto la modestia delle sue ambizioni, Paola Falchi ha lasciato capire di essere disposta a intraprendere la carriera cinematografica qualora la sua partecipazione al concorso le procurasse qualche offerta. Del resto, nel cinema, Paola ha già fatto qualche piccola apparizione. Fra l'altro ha partecipato alla lavorazione di Ciao, ciao bambina. La pellicola che ha per protagonista Domenico Modugno.

Paola Falchi è alta 1,72, ha diciannove anni, abita a Roma, è figlia di un impiegato di banca. Parla correttamente l'inglese e si esprime con grazia ed arguzia. E' una ragazza colta ed ha interessi artistici, soprattutto musicali. Ha composto alcune canzoni e ha recentemente partecipato al Festival di Velletri come paroliera di un testo musicale di Raspanti. Di lei uno degli organizzatori del concorso ha detto: «Se, oltre alla bellezza, si premiasse anche l'intelligenza, Paola Falchi non dovrebbe uscire sconfitta dalla competizione».

Partecipano al concorso per «Miss Mondo 1960» alcune eccezionali bellezze. Le previsioni sui risultati sono assai difficili e si prevede che la giuria si troverà alquanto imbarazzata quando dovrà decidere a chi assegnare la corona. E' infatti quasi impossibile stabilire quale fra le ragazze sin qui giunte a Londra sia la più bella. Carola Johansson, la ventiduenne Miss Svezia; Marie Hélène Trove, la rappresentante francese dai capelli rame; Michele Mok, venuta da Hong Kong; Elvira Dos Santos Encina, Miss Paraguay; Elaina Rossel, Miss Perù e le altre convenute da tutti i paesi del mondo sembrano avere le stesse probabilità di successo.

Il programma della giornata delle giovani concorrenti prevede un giro turistico nei principali quartieri di Londra e la partecipazione ad una sfilata di mode. Stasera vi sarà probabilmente un ballo nel grande hôtel dove le ragazze sono alloggiate. Domani mattina le concorrenti ai titoli di «Miss Mondo» proveranno gli abiti da sera e i costumi da bagno che martedì prossimo indosseranno per la selezione finale. Paola Falchi non ha voluto parlare dell'abito che indosserà martedì. «Preferisco — essa ha detto — non rivelare i particolari della sua confezione. A me, comunque, è un abito che piace molto. Ma sarà la giuria a giudicarlo».

Robert Musel

A Ginevra proibiranno gli spettacoli di «strip-tease»

Ginevra, giovedì sera.

Un ampio movimento contro gli spettacoli di «strip-tease», promosso da numerose personalità ginevrine, rappresentanti, influenti circoli protestanti e cattolici della città, ha indotto il capo del dipartimento di giustizia e polizia cantonale, a prendere misure per una prossima interdizione di questi spettacoli. Il divieto dovrebbe entrare in vigore a partire dall'inizio di maggio dell'anno prossimo.

Ginevra era l'unica città svizzera che permetteva, in determinati locali, gli spettacoli di «spogliarello», sollevando le critiche e le proteste degli altri cantoni, in particolare di quelli della Svizzera tedesca. L'autorizzazione a tali spettacoli era stata concessa dalle autorità ginevrine poco dopo la fine della guerra, a cinque locali, soprattutto per accontentare i numerosi stranieri e per sottrarli alle attrattive loro offerte dalla vicina Francia.

Si è conclusa a Padova la rassegna del film scientifico

Padova, giovedì sera.

Nel corso dell'ultima giornata della rassegna internazionale del film scientifico sono state presentate numerose pellicole. Tra le più notevoli va segnalata la rumena «La testa isolata» di S. Penu che descrive alcuni esperimenti di biologia eseguiti su di un cane.

In serata, nelle sale accademiche dell'Università si è proceduto alla premiazione. Il bucranio d'oro è stato assegnato al film italiano «Terapia chirurgica del cancro del colon e del retto» di Duvivier.

PICCOLE STORIE SULLE DONNE E LO SPORT

La cacciatrice imbracciato il fucile guardò la lepre e si mise a piangere

La signora, eccellente tiratrice, accompagnava il marito in riserva - "Come avrei potuto uccidere una creatura con occhi così belli e dolci?,, - Le gioie della scherma, del nuoto e dell'equitazione, che conserva un sapore di altri tempi

Roma, novembre.

San Tommaso ha detto alla donna: «Sii donna soltanto: la cura dell'infanzia, le faccende domestiche, le diverse inquietudini della maternità, ecco i tuoi doveri...». Molti anni più tardi, legislatori e filosofi, anche dopo il Suffragio Universale, proclamavano che la donna era e doveva rimanere schiava. Auguste Comte definì la femminilità addirittura «una infanzia continua» per cui la donna, affetta da debolezza intellettuale perenne, doveva rimanere chiusa in casa agli ordini del marito. Alfred De Vigny, la definì «enfant malade et douze fois impure». Napoleone vedeva la donna solo in qualità di madre; e i primi socialisti, Fourier, Saint-Simon, Leroux, avevano un bel predicare l'emancipazione della donna; essa nonostante i primi movimenti femminili, nonostante ciò che scrivevano Charlotte Brontë, George Elliot, George Sand, Daniel Stern, quelle che lottavano per liberarsi, amavano le loro catene. «E' più facile caricare la gente di catene piuttosto che liberarla, se le catene danno considerazione...» disse Bernard Shaw, che di cuore umano se ne intendeva. Per la donna, ancora cento anni fa, rinunciare alle catene significava rinunciare al mito che si era creato intorno alla sua persona.

Contro i vecchi baluardi

Pure, a poco a poco, premuta da mille necessità materiali, buttata in un mondo violento dove il maschio non basta più come difesa, costretta a fare le veci dell'uomo impegnato in guerre che sono durate cinque, sette anni, la donna esce dal mito e si emancipa. Oggi mi piace guardarla nello sport. Cento anni fa, chi avrebbe immaginato di vedere donne aviatrici e automobiliste, donne paracadutiste, pugiliste, nuotatrici in gara con l'uomo? L'abito stesso — il panier, la crinolina, la triplice gonna che arrivava raso terra — impediva di immaginarne libero il corpo (tanto che spesso mi chiedo come hanno fatto le anglosassoni che accompagnarono i loro uomini alla conquista delle terre del Far-West). Cento anni fa, se una donna faceva dello sport, faceva dell'equitazione.

Il cavallo è sempre stato amato da noi donne. Fino dai tempi più remoti siamo state in dimestichezza con un animale che ci serviva bene da piedestallo e da decorazione; molte eroine del Trecento, del Cinquecento, non sarebbero mai amabili se non le vedessimo, come quelle della Fronda, sulla groppa di un bel cavallo. La equitazione, l'animale essendo soppiantato dalla carrozza, ebbe il suo ultimo trionfo il secolo scorso, a Parigi, come sport elegante, e Franconi, maestro di stile perfetto, ebbe tutte le dame della alta società, le cortigiane celebri, le attrici, nel suo maneggio. Oggi l'equitazione è uno sport da ricconi e poche donne possono dedicarvisi. Esistono ancora le fortunate che cavalcano, di mattina, su un lido dove l'alta marea si è ritirata, e sembrano andare incontro al sole. Certo sono belle, coi capelli al vento, il seno giovane, il collo libero e, sebbene in pantaloni di velluto, ricordano le prime amazzoni.

L'equitazione, con la scherma, è il solo sport che conservi un sapore d'altri tempi. Qualsiasi altro sport odierno, praticato dalla donna, è una manifestazione della sua emancipazione, della sua volontà di mettersi sullo stesso piano dell'uomo. «Non si nasce donna, lo si diventa», ha scritto Simone de Beauvoir, giocando con molta destrezza con le parole e con l'idea. Si nasce donna e lo si diventa, direi io, con meno arte e più buon senso. Lo si diventa con la volontà, con l'intelligenza. Abolire il superfluo nell'abito, rifiutare gli eleganze sulla troppo vantata santità del focolare, essere coscie dei propri diritti come dei propri doveri, riconoscere le personali possibilità: lavorare, produrre, essere indipendente economicamente e intellettualmente, sono, credo, le norme essenziali per la donna che vuole abolire i vecchi baluardi della sua schiavitù. Ne ha già abbattuti molti.

A contatto con la natura

Chi poteva prevedere, ripeto, la donna aviatrice, la donna automobilista, la donna nuotatrice? Oggi abbiamo aviatrici che battono records, automobiliste che si piazzano magnificamente in ardite corse; oggi abbiamo la donna che attraversa a nuoto la Manica, abbiamo la donna sciatrice, alpinista, cacciatrice.

Questi quattro ultimi sport sono quelli che maggiormente mettono a contatto con la natura e quindi quelli che dovrebbero piacere di più alla donna. La conquista del mare attraverso il nuoto è magnifica. Immerso nell'acqua infinita, il corpo umano perde il suo peso e diventa quasi senza sangue. Il nuoto, come il volo, è uno dei movimenti felici della natura. L'uccello che sfreccia nell'aria, il pesce che guizza o saetta nell'acqua, danno la idea della felicità. La donna immersa nel mare o nel fiume, intenta a vivere la perfezione del suo movimento e del suo stato di creatura che ha perso il peso e le malattie della carne, è anch'essa felice. Per questo penso che il nuoto deve essere lo sport che dà più profondi godimenti.

La montagna — roccia, foresta, ghiacciaio, amplissima neve — è sempre un elemento esaltatore; le luci che piovono da un cielo che pare tangibile, entrano nell'anima; e il silenzio prende finalmente tutto il suo significato, parla davvero d'altri mondi (ma innocenti, disabitati e puri). L'alpinismo deve essere uno sport allucinante e drammatico, che assorbe quanto l'amore. Come l'amore vuole dedizione assoluta e vittime. E ogni anno la montagna divora vite umane. Io non posso parlare per esperienza della montagna e dell'alpinismo, sono mediterranea, con piedi fragili; le cime, le scalate, il freddo, mi fanno paura. E il silenzio della montagna, dove avverto l'insidia addirittura dell'eternità, mi fa piangere di raccapriccio. Ma ammiro le donne, che certamente hanno forte carattere e cuore lirico, le quali si immedesimano con la montagna, l'amano perché la toccano, la sentono vivere a contatto del loro corpo, la conoscono come una persona.

Le donne cacciatrici sono poche, credo. Mi chiedo perché. Perché la donna, dispensatrice — essendo madre — di vita, non sa, non può uccidere freddamente, mi rispondo. Può essere perfida, astiosa, mostruosa se invasa da una passione, ma non può uccidere un'allodola, una pernice, un capriolo. L'animale — che è sempre innocente — è così simile al bambino!

Pure, fatto questo discorsetto, devo dire che ci sono donne cacciatrici. Non ne conosco nessuna, lo confesso, e quindi non le so giudicare. Non le so neppure immaginare. Perché vanno a caccia? Forse per «snobismo», per incosciente obbedienza a una moda. Non penso siano crudeli. Saranno soltanto animose, giovani e forti, un po' incoscienti e falsamente felici di attestare la loro forza imbracciando un fucile, mirando, sparando (a vuoto, spero).

Curiosa storia d'una donna

So soltanto la storia d'una donna che sparava con estrema precisione e, accanita frequentatrice di tiri al bersaglio, non sbagliava mai il centro. Un giorno il marito, ch'era cacciatore, le disse: «Perché non mi accompagni? Sei una tiratrice, certamente non ti lasci sfuggire la lepre». «E' vero, aspettami, ti accompagno». Indossò un paio di vecchi pantaloni, un pesante pullover, mise a tracolla un fucile lucido e perfetto e seguì il marito. Era l'ora mattutina che, d'autunno, solleva nebbie bianche dai prati e lascia a lungo le gocce della rugiada nel sottobosco. I boschi erano meravigliosi, leggeri e infuocati, ogni albero aveva la sua favola e la sua apoteosi. Invece di cercare la lepre, la donna si guardava avidamente intorno, mai era stata a contatto della natura in quelle ore lucide e pure. Era felice.

Ad un tratto, da un cespuglio, proprio sotto i suoi piedi, sbucò la tanto cercata lepre. La donna imbracciò il fucile e... si mise a piangere. Il marito, ch'era qualche metro avanti, accorse. «Che cosa ti succede?», chiese allarmato. «Ho visto gli occhi della lepre, mi guardava... Oh, come avrei potuto uccidere una bestia con occhi così belli e così dolci?».

Spero che tutte le cacciatrici o le aspiranti cacciatrici, abbiano modo di guardare gli occhi della lepre. Sono sicura che cambieranno sport.

Marise Ferro

Il popolare attore francese Fernandel è giunto a Milano per girare una serie di cortometraggi (Telefoto)

Centinaia di automobili bloccate sull'autostrada Torino-Milano

Danni cospicui, ma solo un ferito guaribile in pochi giorni

NOVARA, giovedì sera.

(p. b.) Nel giro di tre ore, tra le 18 e le 21 di ieri sera, sull'autostrada Torino-Milano, nel tratto compreso fra il 40° e il 60° chilometro da Milano, sono avvenuti una mezza dozzina di incidenti. Gli automezzi provenienti da Torino erano a quell'ora talmente numerosi che si era formata a un certo punto una lunga autocolonna. Bastava un attimo di disattenzione di un conducente in occasione di un rallentamento perché si verificassero i cosiddetti «tamponamenti». Il più spettacolare e caotico si è registrato alle 19 all'altezza del 47° chilometro da Milano, fra i caselli cioè di Agognate e Biandrate.

Per segnalare una macchina in «panne», era stato acceso un fuocherello con stracci imbevuti di benzina. L'autista di un'autovettura, che ha avvistato quel segnale troppo tardi, ha azionato i freni così bruscamente che la macchina si capovolgeva. E' facile immaginare quello che è accaduto dell'autocolonna che seguiva: macchine una addosso all'altra tanto da farne un bel mucchio. Polizia stradale e carri attrezzi in breve tempo hanno sciolto il groviglio, ma ci sono volute più di due ore per far defluire le centinaia e centinaia di automezzi rimasti bloccati.

E' stato allora che si è verificato un altro incidente: da una «1100» che in colonna procedeva a passo d'uomo verso Milano si sono improvvisamente sprigionate lingue di fuoco. Il conducente Giorgio Pagan, di Verona, balzava dall'autovettura, che con l'aiuto di volonterosi veniva spinta fuori strada. Quando sul posto giungevano i vigili del fuoco, la macchina era già completamente distrutta.

Negli incidenti di ieri sera, anche se il bilancio dei danni è cospicuo, non si lamenta che un solo ferito che sia ricorso alle cure dei sanitari. Si tratta del prof. Raffaello Fusco, di 49 anni, docente di chimica industriale all'Università di Milano. Nel groviglio di macchine, al 47° chilometro, è finita anche la sua «Giulietta» e il professore, battendo contro il parabrezza, ha riportato ferite e una contusione cranica giudicate guaribili in una decina di giorni.

Per gli ospedali

Suore italiane e tedesche assunte dal governo egiziano

Il Cairo, giovedì sera.

Sessantasei suore italiane e tedesche sono state assunte dal Ministero egiziano dell'Igiene Pubblica con l'incarico di dirigere i servizi di infermeria degli ospedali governativi. Loro compito sarà anche quello di istituire corsi per preparare le infermiere arabe e le assistenti.

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa, v. Roma ang. v. Bertola, tel. 53-113

Carignano (Stagione Regio): sabato, ore 21: «Il Conte Ory». Maestro Tullio Serafin.

Teatro delle Dieci: riposo.

Salone Internazionale dell'Automobile: dalle ore 9 alle 23.

Museo del Cinema (Palazzo Chiablese): ore 10-12 e 15-18.

Promotrice Belle Arti (Valentino): Mostra sociale ore 10-12 e 13.30-19.

Al Florida (v. Solferino, t. 42-222): ore 17.30 e 21.15 [illegible] Anselmo; cant. Wilma Moreno, Paul Giorda.

Al Mirrors: ore 21 Orch. Petrini.

Arlecchino: 21.15 Franco [illegible]

Bruno (Valentino): ore 21 danze.

Castellino: ore 21 Hertel-Novelli.

Eden Danze (via A. Nota 3, telef. 44-185): ore 21 Orch. Saverio Nardi.

Faro [illegible]: ore 21 Lele Paverani.

Fregis: Café chantant, Modigl 112.

Gay (via Pomba 7): 17 e 21 Orch.

Boccaccio-Pippo d'Andri-Salvador.

Gondola [illegible]: 16.30 e 21 A. Neve.

Gran Mago Danze: 21 Travaglio.

Hollywood: 21 Orch. Renzo Gallo.

La Cicala Danze: 21 Orch. Lana.

La Perla: ore 21 Orch. Pistoforgio.

La Rotonda: ore 21 Orch. Mari.

La Serenella: 21 Manfr-21 Lotti.

Dabio 300 Cav. 300 consum. compr.

Principe Danze: 21 Compl. Paolo Bittante; canta Gemmy Sandra.

Chez Louis v. Tommaso 5: ore 22-4

Columbia Danze: 22-4 Attrazioni.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «La grande guerra» di Mario Monicelli, cinemascope con A. Sordi, V. Gassman, F. Lulli e Silvana Mangano. Leone d'Oro al Festival di Venezia. Ult. ore 22.30.

Astor: «Artico selvaggio» tech. Walt Disney e «Tuffatrici giapponesi» tech. cinemascope Disney.

Corso: «A qualcuno piace caldo» Marilyn Monroe, T. Curtis, Jack Lemmon, George Raft, P. O'Brien.

Cristallo (visit 650-100): «Orfeo negro» eastmancolor; 1° premio assoluto Festival di Cannes.

Doria: «La strada dei quartieri alti» con Simone Signoret, Laurence Harvey, Heather Sears.

Ideal: «Il grande circo» sc. tech., V. Mature, R. Fleming. Ult. giorno

Lux: «Il generale Della Rovere» V. De Sica, Hannes Messemer. Leone d'Oro Festival Venezia

Reposi: «Intrigo internazionale» vistavision tech. con Cary Grant, Eva Marie Saint e James Mason. Orario: 14 - 16.30 - 19.20 - 22.30.

Romano: «Hiroshima, mon amour» di A. Resnais. Orario: 14.30; 16.30; 18.30; 20.30; 22.30. Viet. ai minori

Vittoria: «Il giorno della vendetta» vistav. techn. Kirk Douglas, Anthony Quinn, Carolyn Jones.

Ariston: «Storia di una monaca» techn. Audrey Hepburn, P. Finch.

Arlecchino: «Angelo azzurro» sc. col., C. Jurgens, M. Britt. Viet. min.

Augustus: «Lo specchio della vita» L. Turner, J. Gavin. Pl. 300.

Nazionale: «Nuda fra le tigri» techn. G. Biedman, M. Nunke.

Torino: «Costa Azzurra» Alberto Sordi, A. Cifariello, R. Martinelli, G. Moll, L. De Luca. Ap. ore 10.

Alexandra: «Sepolcro indiano» (2° ed ult. epis.), col., Debra Paget.

Capitol: «Sepolcro indiano» (2° ed ultimo epis.), col., Debra Paget.

Faro: «Sepolcro indiano» (2° ed ultimo episodio), col., Debra Paget.

Fiamma: «Un marito per Cinzia» vistav. tech., C. Grant, S. Loren.

Hollywood: «Stalingrado» con Joachim Hansen, Sonja Ziemann.

Maffei: «Chiamate Mario 00303» riv. M. Ferrero-A. Rossi 19.15-21.15.

Fiume: «L'Oceano ci chiama».

Massimo: «Guardatele ma non toccatele» Tognazzi, Vianello, Chantal

Principe: «Stalingrado» con Joachim Hansen e Sonja Ziemann.

Rossini: «Stalingrado» Joachim Hansen, Sonja Ziemann. Ingr. 300.

Statuto: «Guardatele ma non toccatele» Tognazzi, Vianello, Chantal

Adriano: «I piloti dell'inferno».

Alcione: «Ultimo dei banditi» riv. Carrà-D'Alberti-Drey 19.15 e 21.15.

Alpi: «38° parallelo missione compiuta» con Gregory Peck.

La Perla: «Cielo di fuoco» con Gregory Peck e Hugh Marlowe.

Regina: «Un marito per Cinzia» tech., Cary Grant, Sophia Loren.

Asti: «Marinai a terra» in tech., M. Rooney, Dick Haymes. Ap. 10.

Olimpia: «Fine di un gangster».

Po: «Uomo del West» G. Cooper.

P. Nuova: La passionaria-Indiscreto

S. Felice: «Albero della vita» sc. tech., M. Clift, Elizabeth Taylor.

Esperia: «Parete di fango» con Tony Curtis e Sidney Poitier.

Giardino: Figli Gengis Khan, tech.

Italiano: «Porto del vizio» Linda Christian e Carlos Thompson. Ore 21, su tv: «Campanile sera».

Mirafiori: «Inferno di ghiaccio».

S. Rita: «La spada imbattibile».

Vinzaglio: «Nel gangster» Fernandel, G. Cervi, H. Vernoeille.

Eliseo: «Kasim furia dell'India» tech., Victor Mature e A. Aubrey.

Frejus: «Duello a Bitter Ridge» tech., Lex Barker, Mara Corday.

Nuovo: «I misteriani» sc. tech.

San Paolo: «Al Capone» con Rod Steiger. Vietato minori anni 18.

Belgio: «Nodo del carnefice».

Corallo: «Grande paese» sc. tech., G. Peck, J. Simmons; 18.45 e 21.45

Eridano: «Ragazze di piazza San Pietro» Walter Chiari, V. De Sica.

Orsa: «Vento di altura».

Radium: «Calypso» in techcolor.

V. Veneto: «Missione diabolica» con Marianne Koch e H. Kruger.

Astra: «Noi siamo 2 evasi» Tognazzi, Vianello, F. Buscaglione.

Bernini: Orgoglioso ribelle, tech., Alan Ladd e Olivia De Havilland.

Eliseo: «Un certo sorriso» scope tech., R. Brazzi, Joan Fontaine.

Excelsior: «Archimède le clochard» con Jean Gabin e B. Blier.

Moscova: «Squali del III Reich» Dieter Eppler, Sabina Sesselman.

Odeon: «Infernale Quinlan» con C. Heston, J. Leigh, O. Welles.

Star: «Kasim furia dell'India» sc. tech., V. Mature e A. Aubrey.

Ada: Mostro astronave, Thompson

Aurora: «Via col paracadute» con M. Arena, Carotenuto, D. Palumbo

Brescia: «La prima è stata Eva».

Châtillon: «Compagno B» con Stan Laurel e Oliver Hardy.

Edelweiss: Ragazza d'oro, Holden

Furino: «Obiettivo Butterfly».

Maior: «Al Capone» Steiger. Viet.

Nord: «L'ultimo urrà» S. Tracy. Ore 21, su tv: «Campanile sera».

Palermo: «Il quarantunesimo» col.

Sociale: «La tempesta» col., Silvana Mangano, Van Heflin, Lindfors.

Zenit: «Soledad» scope technic.

Cabiria: «Parete di fango» con Tony Curtis e Sidney Poitier.

Colosseo: «Cielo giallo» G. Peck, Richard Widmark. Solo per oggi.

Continental: «Mostro della California» S. Ritch e Joyce Holden.

Flora: «Senza tregua il rock and roll» con Billy Haley.

Italia: «La tempesta» tech. technirama, S. Mangano, Van Heflin, V. Gassman, Lindfors. Ult. ore 22.

Moderno: «Terra conquistata» e «Vampiri dello spazio».

Piemonte: «La tempesta» scope tec., Van Heflin, Silvana Mangano

S. Carlo: Azione controspionaggio.

Spezia: «Sayonara» tech., Marlon Brando, P. Owens. Ap. ore 13.

Diana: «Assassini vanno tiferno».

Iberg: «L'incendiario».

Roma: «Sfida agli inglesi».

Umbria: «Avventure Marco Polo»

Alba: «I miserabili» scope tech., Jean Gabin e Danièle Delorme.

Ambra: «Giustizieri del Kansas».

Apollo: «La tempesta» sc. tech., Mangano, Heflin, Gassman. Ult. 22

Edera: «I 10 Comandamenti» tec., Heston, Brynner. Ap. 17, ult. 21.30

Lucento: «Europa di notte» scope tech., Modugno, I Platters, Viet.

Lutrario: «Piccolo campo» A. Ray

Messala: «Le due tigri».

Splendor: «Sally e i parenti picchiatelli» con A. Blyth, E. Gwenn.

Riduzioni E.N.A.L. - A.G.I.S. — Augustus, Astor, Adriano, Europa, Milano e Flora; Teatro Carignano: Stag. lirica Teatro Regio (abbonamenti all'E.N.A.L.); Salone dell'Automobile (biglietti all'E.N.A.L.); Circo Orfei (biglietti alla Cassa).

PUBBLICITA' ECONOMICA
(VIA SAN TOMASO N. 22)

Notizie per le donne (e anche per gli uomini)

Smettiamo di avvelenarci con Bacco, tabacco e... sale

Il farmacista non può venderci dei pezzi di ricambio Dighe e medicine: la Natura è più forte - I geni non fumano (per orgoglio) - La quinta colonna nella saliera

«L'unico modo per dominare la natura è obbedirle», afferma un detto indiano (e scusateci se continuiamo a trarre citazioni da quella millenaria fonte di saggezza che è l'Oriente). Ne abbiamo una riprova ogni giorno che passa: gli uomini hanno imparato a costruire possenti dighe di cemento armato, ma i fiumi continuano a straripare per poco che piova, seminando distruzione. La natura è sempre più forte dell'uomo che viola le sue leggi. Basterebbe lasciare i boschi sulla montagna per risolvere in gran parte il problema delle inondazioni. Ma è un rimedio troppo semplice per l'ostinata presunzione umana.

La chimica moderna ha scoperto un gran numero di medicine. Ma la malattia è ben lontana dall'essere debellata. Anche in questo caso, il rimedio è semplice: basterebbe che gli uomini smettessero di avvelenarsi con cibi sofisticati o tossici, con l'aria viziata delle grandi città e con l'ingerire volontariamente sostanze micidiali come l'alcool e il fumo. Invece preferiscono ricorrere al farmacista, il quale non può rifornirli di una natura diversa da quella che ha loro attribuita il Creatore: una natura che esige determinate condizioni di ambiente, determinati alimenti e che rifiuta di assoggettarsi a quelli che l'uomo le impone.

Due sono i veleni più potenti con cui l'umanità cerca di distruggere sè stessa: l'alcool e il tabacco. A questi, vorremmo aggiungerne un altro, meno temuto, più subdolo e assai nocivo: il sale.

Di questi tre nemici della nostra salute parliamo quest'oggi.

L'ALCOOL ricade sui figli

L'alcool è un veleno paralizzante: addormenta e intralcia l'attività cerebrale, diminuisce la capacità di rimanere coscienti, toglie la padronanza delle azioni e dei pensieri. E' per questo che i buddisti se ne astengono rigorosamente, la più grave colpa dell'uomo essendo, a loro giudizio, perdere il «self-control».

Esperienze scientifiche e osservazioni al microscopio hanno dimostrato che tra i malefici effetti dell'alcool vi è la degenerazione dei germi riproduttori. L'alcool non attacca soltanto l'individuo che ne fa uso, ma la sua stirpe, che viene condannata all'alcoolismo congenito. L'alcool passa nel poppante anche attraverso il latte della nutrice. Le mamme che attendono un figlio e che lo nutrono dovrebbero astenersi completamente dall'ingerire alcool anche in piccole quantità.

IL TABACCO oppio dei popoli?

Balzac consacrò un capitolo del suo «Trattato degli eccitanti moderni» al tabacco, riassumendo i suoi nefasti effetti così: «Il tabacco distrugge il corpo, attacca la intelligenza e inebetisce le nazioni».

Victor Hugo usava dire che «il tabacco cambia il pensiero in fantasticheria». Nei «Miserabili», spiegò meglio questo concetto scrivendo: «Troppa fantasticheria sommerge e annega (l'uomo). Guai al lavoratore del cervello che si lascia cadere dal pensiero alla fantasticheria. Egli crede che se ne riavrà facilmente e dice a se stesso che, dopo tutto, è la stessa cosa. Errore! Il pensiero è la fatica dell'intelligenza, la fantasticheria ne è la voluttà. Sostituire il pensiero con la fantasticheria è confondere un veleno con un cibo».

Théodore de Banville: «Il fumatore non può essere nè un ambizioso, nè un lavoratore, nè — salvo rare eccezioni — un poeta o un artista. La sigaretta non è che sogno e rassegnazione... passatempo mortale, completamente inutile». Ribattè Villiers de l'Isle-Adam: «Il tabacco cambia in fantasticheria i progetti virili». Anche Dumas padre, Goethe e Heine odiavano il fumo per la sua deleteria azione sul cervello.

Ma vediamo l'opinione dei medici. Il primo trattato scientifico sugli effetti del tabacco risale al 1888, autore il dottor Gustave Lebon: «Tra gli effetti più sicuri che il fumo determina, alla lunga, nell'uomo, si possono menzionare le alterazioni della vista, le palpitazioni, la tendenza alle vertigini e soprattutto la diminuzione della memoria».

Le alterazioni al sistema nervoso e alla circolazione sanguigna dovute al fumo sono note a tutti i cardiologi. Essi sanno che l'uso continuo del tabacco provoca fatalmente degli scompensi cardiaci, con accelerazioni intermittenti del polso. A Losanna, presso il laboratorio di patologia medica, il professor Stilling ha notato che i conigli sottoposti per un certo tempo al fumo del tabacco presentavano dei focolai di miocardite ben caratterizzati.

Il dottor Maurice de Fleury, vincitore di un concorso francese per una relazione sugli effetti nocivi del tabacco, termina il suo studio dicendo: «E' storicamente dimostrato che gli scrittori di genio non fumano: pare anzi che la loro natura d'eccezione non possa asservirsi al tabacco. Gli intellettuali soffrono in modo particolare il fumo. In quasi tutti provoca mali di stomaco e palpitazioni di cuore che li preoccupano, li inquietano e contribuiscono a renderli di umor cupo. Che non sia questa una delle cause del pessimismo contemporaneo?».

Ancora un parere, quello del dottor Geo Beltrami, autore del libro «Alimentazione e morfologia»: «Il tabacco è molto più deleterio di quanto i fumatori non vogliano credere. Per la nicotina che contiene e per i corpi volatili che sprigiona, è un veleno elettivo del sistema nervoso simpatico il cui ruolo è preponderante nell'innervazione cardiaca ed è dunque un fattore potente nell'eziologia dell'angina di petto. E' noto che la nicotina è causa di arteriosclerosi e di senilità precoce. Il fumo caldo traumatizza in modo costante la mucosa della bocca e i cancri alla bocca sono le spaventose appannaggio dei vecchi fumatori affilliti».

IL SALE nemico del cuore

E' un elemento costitutivo del sangue. Il nostro corpo ne contiene 7 grammi ogni litro di plasma sanguigno. L'organismo, spendendo energia, non ne consuma (a differenza dello zucchero) ed è soltanto perdendo sangue che si perde il sale. Per mantenere la dose necessaria, basta il sale naturale degli alimenti e anzi ce n'è fin troppo: l'eccedenza viene eliminata, senza fatica, dai reni.

Il sale che mettiamo negli alimenti per renderli più saporiti viene, invece, eliminato totalmente, sempre attraverso i reni, che vengono così sottoposti a un lavoro straordinario.

Se l'organismo è sano, il danno non è grave. Ma se il cuore è malato, l'ingestione di sale può avere gravi conseguenze: infatti il cuore non ha più la forza d'inviare il sangue in tutto il corpo. La quantità di sangue che attraversa i reni rimane notevolmente ridotta (400 cmc circa al minuto, invece di 1200 cmc). I reni non possono effettuare il loro lavoro purificatore e il sale che dovrebbe essere eliminato, rimane nel sangue. Ma ogni volta che il nostro organismo trattiene 7 grammi di sale, trattiene insieme un litro d'acqua (il sale è igroscopico). Il sangue si carica dunque di acqua salata che giunge al cuore e lo fa gonfiare: è l'edema cardiaco, talvolta mortale.

Se malati o deboli sono invece i reni, essi non riescono ad eliminare il sale eccedente: il sangue si carica dunque di acqua salata che può filtrare fuori delle vene e fissarsi qua e là nell'organismo: è la nefrite edematosa.

Anche i dolori reumatici sono dovuti a infiltrazioni di siero sanguigno carico di scorie e di sale nelle articolazioni.

Se il fegato è pigro, succede che conservi nei suoi tessuti l'acqua eccedente del sangue. Il sale aumenta questa tendenza. L'insufficienza epatica si aggrava.

Negli ultimi mesi di gravidanza il lavoro dei reni è intralciato ed essi non eliminano più tutto il sale. I tessuti si gonfiano e il parto risulta più difficile.

Anche la cellulite e certi tipi di obesità sono dovuti al sale che, insufficientemente eliminato, trattiene l'acqua nel corpo. Il più delle volte basta rinunciare a mettere sale nei cibi per ritrovare la linea perduta.

Per tutte queste preoccupanti ragioni è utile abituarsi a mangiare insipido ciò che insipido non è: il nostro palato, reso atrofico dal cattivo uso che ne facciamo, ritroverà ben presto il vero sapore dei cibi, specie se li cucineremo con la cottura a vapore, che ne trattiene ed esalta i sali naturali (come più di una volta abbiamo spiegato).

l. b.

Hanna Rasmussen è stata dimessa ieri sera dall'ospedale romano nel quale si trovava ricoverata. La diciannovenne Miss Danimarca 1959 non aveva nessuna intenzione di togliersi la vita. Sconvolta e addolorata dalla notizia che la madre versa in gravi condizioni e non riuscendo a prendere sonno, aveva preso alcune pasticche di tranquillanti esagerando evidentemente nella dose (Tel. a «Stampa Sera»)

Stamane nel carcere di Wandsworth

Podola ha espiato l'assassinio del poliziotto

Tredici gradini per salire sul patibolo

(Segue dalla 1a pagina)

è recato nella stanza dove era stata sistemata la forca, attigua alla cella della morte.

Da uno spioncino egli ha osservato il condannato a morte onde calcolarne il peso, l'altezza, la resistenza del collo e cercando di giudicarne le probabili reazioni al momento di salire il patibolo.

Stamattina alle ore 9,30 Allen finalmente si è presentato al condannato insieme al suo aiutante, al direttore del carcere, alcuni guardiani e il medico. Espletate le ultime formalità previste dalla legge, si è quindi formato il macabro corteo sino al sinistro palco della forca.

Podola ha salito i tredici scalini del palco e si è posto sotto la corda. Mentre Allen gli sistemava con perizia il cappio attorno al collo, l'aiutante gli ha coperto il viso con un cappuccio nero. E' stata poi spostata la leva che aziona il trabocchetto e il corpo del condannato ha penzolato nel vuoto oscillando lievemente.

A quanto si sostiene, l'omicida non ha sofferto alcun dolore poichè la morte non è sopraggiunta per soffocamento bensì per l'immediata frattura delle vertebre cervicali.

Si è fatto quindi avanti il medico il quale ha applicato uno stetoscopio al cuore del giustiziato constatando che esso aveva cessato di battere. Per l'espletamento del suo incarico Allen ha ricevuto quindici sterline, circa venticinquemila lire.

Podola era stato accusato di aver ucciso il quarantatreenne sergente di polizia Raymond Purdy, che intendeva interrogarlo in quanto sospettato di ricatto nei confronti di una modella. Il fatto era accaduto il 13 luglio scorso all'ingresso di un blocco di edifici in Onslow Square. Quando l'arrestato tentò di fuggire, Purdy gli si parò davanti e fu allora che il criminale, estratta di tasca una pistola, sparò colpendo il sergente al cuore.

Subito dopo l'assassino scappò, riuscendo a dileguarsi fra la folla. Venne rintracciato cinque giorni dopo in una camera del «Claremont House Hotel», in Queen's Gate, e tratto in arresto in circostanze drammatiche, che suscitarono non poca emozione fra gli inglesi. Si affermò infatti che gli agenti avevano picchiato Podola e che questi aveva dovuto essere ricoverato in ospedale essendo rimasto gravemente ferito al capo.

Il difensore dell'omicida sostenne durante il processo che, in seguito alle percosse ricevute, il suo cliente aveva perduto la memoria e non poteva quindi essere sottoposto a giudizio. Proprio il particolare dell'amnesia concorse a trasformare in un caso dei più difficili un processo che altrimenti sarebbe stato breve e chiaro, essendo inoppugnabile che Podola aveva ucciso.

L'atteggiamento assunto dall'imputato non solo provocò complicazioni giuridiche, ma insinuò nell'animo dei giudici — e dell'opinione pubblica — il dubbio che realmente Podola non ricordasse nulla di quanto era accaduto e che per tale motivo non si trovasse nelle condizioni più adatte per difendersi.

La giuria però ritenne che si trattasse di una finzione e lo condannò a morte.

Podola è stato condannato in base alla legge sugli omicidi approvata il 21 marzo 1957. Questa stessa legge ha portato all'abolizione della pena capitale, mantenendola però in vigore per uno specifico numero di delitti fra cui l'uccisione di un poliziotto. Quest'ultimo caso di discriminazione è motivato dal fatto che in Gran Bretagna gli agenti, anche quando debbono arrestare un pericoloso delinquente, circolano disarmati. In cambio di ciò essi godono di una speciale protezione legale che giunge sino alla comminazione della pena capitale nei confronti di coloro che uccidono un tutore dell'ordine.

Per questo genere di delitto la legge non ammette clemenza e lo ha ben dimostrato con la condanna eseguita stamattina. Un altro caso del genere si era avuto l'8 maggio scorso quando venne giustiziato un tale Ronald Marwood, di venticinque anni, colpevole di aver ucciso in una rissa un poliziotto.

Le autorità, rendendosi conto dell'interesse suscitato dal caso Podola, avevano provveduto a predisporre per stamattina un duplice e severo servizio d'ordine: all'interno del carcere, dove si temeva che i mille reclusi potessero organizzare una dimostrazione all'ora dell'esecuzione, e all'esterno per contenere le manifestazioni di protesta che hanno sempre luogo ogni qual volta viene eseguita una condanna alla pena capitale.

Il pubblico inglese attende intanto con impazienza di leggere quanto verrà pubblicato fra tre giorni da un giornale domenicale di Londra. Tale periodico era uscito domenica scorsa con la prima puntata delle «memorie» di Fritz Podola la quale si concludeva con le sibilline parole: «Ora che mi trovo davanti alla morte, comincio a ricordare tutto, dai primi anni della mia vita sino al giorno in cui vidi per la prima volta Londra. Dirò tutto nelle prossime puntate».

Resta ora da vedere se non si è trattato di una manovra organizzata nel tentativo di salvare il condannato dal patibolo oppure di una tremenda rivelazione capace di clamorose conseguenze.

a. m.

Testamento del condannato

LONDRA, giovedì sera.

L'avvocato di Fritz Podola ha smentito la notizia diffusa da alcuni giornali secondo cui il condannato a morte, con un testamento firmato in cella, avrebbe lasciato «tutti i suoi averi» (per la verità alquanto modesti) alla vedova del poliziotto da lui ucciso.

Il legale ha precisato che esiste un testamento, ma ha soggiunto che il segreto professionale gli vieta di rivelarne i particolari.

Podola quando fu arrestato possedeva diciotto sterline, tre scellini e tre pence. Dieci sterline però risultarono frutto d'una rapina e furono restituite al proprietario.

L'industriale di Marsiglia ha spiegato perché uccise

Beffato dall'amante, perduta la moglie impazzì d'ira e decise di fare una strage

L'amica (cui passava 200 mila franchi al mese) aveva deciso di lasciarlo per un uomo ancora più danaroso - Per essere sicura che André non l'avrebbe più cercata svelò la relazione alla moglie di lui; non solo, ma convinse la signora a chiedere il divorzio - In preda alla collera, l'uomo accoltellò entrambe

Dal nostro corrispondente

Parigi, giovedì sera.

La tragedia marsigliese di Ognissanti non ha più misteri per la polizia nè per il magistrato, che ha avuto all'ospedale di Marsiglia un drammatico e brevissimo colloquio con l'industriale André Court de Payen, il quale tentò di togliersi la vita sfracellando la propria macchina contro una roccia dopo avere assassinato, a un quarto d'ora di intervallo l'una dall'altra, la moglie Pierrette e poi l'amante Odette Mottard, che furono sepolte ieri quasi alla stessa ora nello stesso cimitero.

I medici avevano concesso cinque minuti al giudice istruttore per l'interrogatorio dell'assassino. Ne sono bastati tre. Dopo avere ascoltato la frase con la quale veniva accusato del duplice omicidio, l'industriale ha domandato: «Sono dunque morte?». Il magistrato ha risposto di sì e gli ha chiesto a sua volta: «Perchè le avete uccise?». Il ferito ha detto: «Per me la vita era finita. Tutto del resto è finito». E ha aggiunto, dopo un momento di silenzio: «Perchè non sono morto anch'io?». Ha dichiarato poi che aveva voluto uccidersi e ha firmato con mano ferma il processo verbale dell'interrogatorio, in cui è detto fra l'altro: «Riconosco di avere ucciso a coltellate mia moglie Pierrette e poi la mia amante Odette Mottard per gelosia...».

I medici hanno dichiarato che l'assassino è ormai fuori di pericolo. Sarà salvato dalla frattura al cranio, lo sarà probabilmente con maggiore difficoltà dalla ghigliottina. Egli ha rifiutato di scegliere un avvocato.

A Marsiglia, dove era noto nei caffè del Vieux Port come nei locali eleganti degli ambienti mondani, André Court de Payen è definito un fobastre, cioè un fanfarone, un millantatore, un pazzo da non prendere sul serio. Agiva sempre contrariamente al buonsenso, infatti: spendeva moltissimo nei locali notturni, pur sapendosi rovinato e praticamente a carico dei fratelli (ne ha undici più anziani che dirigono le fabbriche di sapone appartenenti alla famiglia); nelle competizioni locali di automobile guidava senza pensare ai rischi che faceva correre non soltanto a sè ma anche agli altri; nei locali che frequentava faceva mille stravaganze per mettersi in evidenza. Discuteva molto e quando trovava un contraddittore diventava violento.

Neanche le donne lo prendevano sul serio. E fu la sua amante a provocare la tragedia, avvertendo la moglie della loro relazione affinchè chiedesse il divorzio. Non lo fece per potersi sposare con lui, ma per costringerlo invece a lasciarla in pace, perchè aveva trovato un altro uomo più generoso. L'industriale dava all'amante duecentomila franchi al mese, ma non erano sufficienti per la bella Odette, alla quale un altro innamorato proponeva molto di più. Perciò lei volle sbarazzarsi di André Court de Payen, che era esigente e geloso. Per raggiungere lo scopo pensò di avvertire la moglie di lui, e lo fece fingendo di essere disinteressata: «Sono l'amante di suo marito, che mi dà 200 mila franchi al mese, ma lo voglio lasciare prima che mio marito lo sappia. Però lui ne cercherà un'altra di certo e io le consiglio quindi di chiedere il divorzio per salvaguardare il patrimonio dei suoi figli, che altrimenti sarà sperperato».

Questo disse press'a poco l'amante alla moglie, pensando che il divorzio avrebbe costretto André Court de Payen ad allontanarsi da Marsiglia per sottrarsi allo scandalo. E la moglie, credendo disinteressata la sua rivale, che gli aveva dato le prove materiali dei fatti, chiese effettivamente la separazione, dicendone i motivi al marito, che si vide così abbandonato dalla consorte e dall'amante al tempo stesso. Si vide soprattutto gabbato dalla seconda, ma non ci voleva credere e non lo voleva accettare. Forse in quel momento decise di fare una strage.

La mattina del duplice assassinio egli disse a uno dei figli: «Da' un bacio alla mamma, perchè non la rivedrai più». Cosa ch'egli fece subito, dopo non si sa. Ritornò a casa verso mezzogiorno e trovò la moglie che si preparava a fare colazione con la suocera e i tre figli. Sembrava calmissimo, secondo le dichiarazioni dei testimoni, chiese alla consorte di andargli a prendere un fazzoletto e la seguì nella stanza vicina, dove l'accoltellò in pieno petto. Poi andò all'appuntamento che aveva dato all'amante, ed ebbe con lei la tumultuosa discussione che si concluse con parecchie coltellate alla schiena.

I fratelli dell'assassino dichiarano che da parecchi mesi egli non era normale e piangeva spesso. I medici lo esaminarono e una quindicina di giorni fa gli fecero una radiografia al capo, constatando poi alcune macchioline al cervello. Ma non le ritennero preoccupanti: «Col tempo spariranno», avrebbero detto. La radiografia è stata consegnata al giudice istruttore e verrà esaminata da altri medici.

L. Mannucci

André Court de Payen, l'industriale che assassinò la moglie Pierrette e l'amante Odette Mottard (Telefoto)

Non volevano perdere l'ospite molto generoso

Una incredibile vicenda familiare rievocata davanti ai giudici del tribunale di Santa Maria Capua Vetere

Caserta, giovedì sera.

(c. g.) Un incredibile «ménage» a tre è stato rievocato dinanzi al Tribunale di Santa Maria Capua Vetere ove due coniugi, Francesco e Concetta Buonamano, sono comparsi perchè imputati, il marito, di istigazione alla prostituzione e sfruttamento e la moglie di violazione degli obblighi di assistenza e violenza contro uno dei suoi due figlioli.

I fatti che determinarono lo strano caso accaddero nel comune di Sessa Aurunca ove un impiegato, Elia Mazzucco, in cerca di una camera ammobiliata, fu accolto con entusiasmo in casa del Buonamano: «Vedrete — gli disse il capo dell'ospitale famiglia — che da noi vi troverete bene». E con stupore del neo-inquilino gli sistemò un soffice letto proprio nella sua camera matrimoniale ove il Mazzucco, col consenso del marito e della moglie, dormì insieme ad essi per ben due anni; in quanto al Mazzucco, egli fece dal suo meglio per ricambiare l'ospitalità con i più generosi compensi.

Senonchè un giorno, trascorsi due anni nella non comune situazione, un figliolo del Buonamano, Pietro, avendo notato quanto singolare fosse la condizione dell'inquilino alloggiato nella camera matrimoniale dei genitori, protestò chiedendo che si ponesse fine ad un tale stato di cose. Ne nacque una lite e la più furente fu proprio la donna.

La lite con il figliolo — fra l'altro invocante le ragioni morali alla base dell'autorità che i genitori hanno sui figli — fu violenta e Concetta Buonamano, dinanzi alla prospettiva di perdere un ricco mensile e un marito di ricambio, impugnò una scure, colpendo però il figlio con il solo manico.

I giudici, dopo avere udito l'abile arringa dell'avv. Giuseppe Irace, difensore di entrambi i coniugi, sono stati clementi: al marito hanno dato due anni; il reato della donna è stato dichiarato estinto per amnistia.

LA CACCIA AI NUMERI PROBABILI

Curiosità sul Lotto

Statistiche dei ritardi e delle frequenze su ciascuna delle dieci ruote - Le previsioni per l'Enalotto

Numeri in maggiore ritardo dopo l'estrazione del 31 ottobre 1959 nelle 10 ruote:

TORINO: n. 58 (da 79 sett.); 19 (da 58); 23 (da 51); 78 (da 44); 76 (da 44); 68 (da 41); 20 (da 41); 13 (da 38); 30 (da 34); 53 (da 33).

BARI: n. 35 (da 170); 86 (da 134); 19 (da 84); 48 (da 80); 65 (da 71); 76 (da 66); 70 (da 65); 30 (da 53); 73 (da 50); 5 (da 42).

CAGLIARI: n. 55 (da 96); 46 (da 65); 50 (da 60); 58 (da 61); 63 (da 44); 3 (da 43); 82 (da 42); 25 (da 40); 8 (da 40); 27 (da 36).

FIRENZE: n. 48 (da 62); 40 (da 45); 39 (da 44); 88 (da 42); 38 (da 42); 10 (da 41); 52 (da 40); 30 (da 38); 3 (da 36); 44 (da 34).

GENOVA: n. 67 (da 81); 48 (da 81); 12 (da 77); 69 (da 63); 57 (da 59); 26 (da 58); 63 (da 56); 86 (da 44); 15 (da 40); 23 (da 39).

MILANO: n. 68 (da 83); 20 (da 78); 11 (da 61); 33 (da 57); 38 (da 46); 28 (da 46); 10 (da 44); 40 (da 48); 87 (da 42); 69 (da 41).

NAPOLI: n. 4 (da 99); 30 (da 77); 58 (da 67); 37 (da 57); 1 (da 63); 87 (da 61); 79 (da 47); 75 (da 45); 29 (da 43); 19 (da 41).

PALERMO: n. 77 (da 95); 21 (da 74); 79 (da 67); 7 (da 60); 60 (da 50); 81 (da 50); 67 (da 47); 33 (da 47); 56 (da 45); 24 (da 45).

ROMA: n. 11 (da 63); 16 (da 63); 77 (da 44); 70 (da 39); 30 (da 38); 59 (da 37); 36 (da 37); 79 (da 35); 36 (da 33); 54 (da 32).

VENEZIA: n. 56 (da 60); 46 (da 58); 21 (da 50); 50 (da 48); 87 (da 43); 82 (da 40); 33 (da 41); 2 (da 38); 61 (da 35); 15 (da 34).

Ritardi nel dare l'ambo nelle 10 ruote per i gemelli, vertibili, cadenze, figure, decine:

GEMELLI: Torino, 83 sett.; Bari, 3; Cagliari, 3; Firenze, 1; Genova, 38; Milano, 3; Napoli, 3; Palermo, 21; Roma, 90; Venezia, 12.

VERTIBILI: Torino, 6 sett.; Bari, 15; Cagliari, 6; Firenze, 30; Genova, 45; Milano, 6; Napoli, 7; Palermo, 5; Roma, 7; Venezia, 9.

CADENZE: Torino, 6 (da 22); Bari, 6 (da 31); Cagliari, 3 (da 31); Firenze, 5 (da 22); Genova, 8 (da 24); Milano, 3 (da 48); Napoli, 5 (da 68); Palermo, 1 (da 58); Roma, 4 (da 39); Venezia, 6 (da 52).

FIGURE: Torino, 5 (da 37); Bari, 6 (da 19); Cagliari, 5 (da 15); Firenze, 2 (da 40); Genova, 8 (da 19); Milano, 8 (da 22); Napoli, 3 (da 14); Palermo, 2 (da 38); Roma, 7 (da 16); Venezia, 5 (da 12).

DECINE: Torino, 60.na (da 26); Bari, 70.na (da 29); Cagliari, 80.na (da 25); Firenze, 40.na (da 22); Genova, 20.na (da 18); Milano, 10.na (da 46); Napoli, 80.na (da 27); Palermo, 50.na e 60.na (da 19); Roma, 1.a (da 20); Venezia, 30.na (da 18).

I maggiori ritardi degli estratti determinati si presentano nelle seguenti ruote:

1° estratto: ritardo maggiore alla ruota di Palermo: n. 27 da 536 settimane;

2° estratto: ritardo maggiore alla ruota di Torino: n. 36 da 793 settimane;

3° estratto: ritardo maggiore alla ruota di Milano: n. 8 da 719 settimane;

4° estratto: ritardo maggiore alla ruota di Milano: n. 57 da 792 settimane;

5° estratto: ritardo maggiore alla ruota di Venezia: n. 35 da 612 settimane.

I Gemelli sono usciti dall'inizio dell'anno: 1 v. a Bari (11,88); 4 v. a Cagliari (44,55; 55, 66, 77; 55; 44; 44, 77); 4 v. a Firenze (33, 11; 77, 66; 22, 33, 88; 44, 66); 1 v. a Genova (22, 66); 4 v. a Milano (66, 66; 66, 77; 33, 55; 88, 33); 2 v. a Napoli (22, 88; 88, 33); 2 v. a Palermo (55, 11; 55, 44); 4 v. a Venezia (33, 11; 55, 77; 11, 33; 44, 11).

ENALOTTO

Dati-base per un sistema impostato sui maggiori ritardi e frequenze:

Maggiori ritardi del 1° estratto (con più di 100 settimane): Torino, 42 (simbolo X); Cagliari, 77 (2); Genova, 17 (2); Napoli, 11 (1); Palermo, 77 (X); Venezia, 35 (1).

Del 2° estratto: Napoli, 33 (X); Roma, 48 (X).

Maggiori ritardi dell'estratto semplice (con più di 100 settimane): Bari, 55 (X); 84 (2).

Abbinando i dati sui ritardi si ha: Bari, X, 2; Cagliari, 2; Genova, 2; Napoli, 1; Palermo, X; Venezia, 1; Napoli, 2° estratto, X; Roma, 2° estratto, X.

Altro sistema può prendere come base i ritardi e le frequenze dei simboli 1, X, 2 da quando ha avuto inizio l'Enalotto.

Sono usciti più di 28 volte (su 67 estrazioni): Bari, X; Firenze, X; Genova, X; Roma, 2; Napoli, 2° estr., X; Roma, 2° estr., 1.

Meno frequenti sono: Bari, 2 (15 volte); Firenze, 2 (15 v.); Genova, 1 (14 v.); Roma, 1 (16 v.).

g. m.

Si progetta una galleria tra Recco e Rapallo

Genova, giovedì sera.

Un Comitato per la costruzione della galleria Recco-Rapallo, sulla via «Aurelia», che consentirebbe di eliminare la salita della Ruta, è stato costituito a Genova.

Nei prossimi giorni il Comitato si riunirà per prendere in esame le proposte di finanziamento da parte di privati per la realizzazione dell'opera che, progettata dall'Anas, prevede un costo di quattro miliardi. Il transito nella galleria verrebbe gravato dal pagamento di un pedaggio a favore dei finanziatori, che gestirebbero la galleria per un tempo determinato.

NADIA

A San Pietroburgo

IV. — Portata a vivere, all'età di sedici anni, in un magnifico castello dal vecchio conte Butkov, amico di suo padre, la bionda orfana Nadia è corteggiata da Ivan Fédorovitch, un uomo anziano, giocatore inveterato, che ella respinge con sdegno, e dal giovane principe Mikaïl Stépanovitch, verso il quale prova invece un vivo sentimento. Ma Mikaïl, tisico, si sa condannato, e per combattere l'amore che egli prova per Nadia lascia precipitosamente il castello. Una notte Mascha, la cameriera di Nadia, annunzia alla ragazza che il conte Butkov, giocando a carte con Ivan, ha perduto tutti i suoi beni, compresa la stessa Nadia. Bisogna fuggire...

Mascha aveva previsto la decisione della sua giovane padrona. E già aveva chiesto al cocchiere Wassili di attaccare i due migliori cavalli a un calesse veloce. Quando Nadia e Mascha scendono nel cortile con un leggero bagaglio, Wassili è già in attesa. Esse salgono nella vettura e il cocchiere frusta i cavalli. Appena il calesse varca il cancello del parco, si ode una detonazione nel castello. Wassili si toglie il cappello mentre Mascha si fa il segno della croce. «Che significa questo colpo d'arma da fuoco?» chiede Nadia preoccupa-

ta. «E' il signore che scaccia l'anima dal suo corpo!» dice Mascha. Infatti, il conte Butkov non ha potuto sopportare l'idea di essersi fatto così scioccamente e totalmente rovinare. E si è fatto saltare le cervella con un colpo di pistola. Nadia scoppia in singhiozzi. Ma ora Wassili ha bisogno di sapere in quale direzione deve far correre i suoi cavalli. «Andiamo a San Pietroburgo!» decide Nadia tra le lagrime. «E che cosa vi faremo?» chiede Mascha. «Poiché ora sono sola e libera delle mie azioni — risponde Nadia — conto di

andare a chiedere protezione al solo uomo che stimo. E, te lo confesso, al solo uomo che amo: il principe Mikaïl Stépanovitch...». Dopo che aveva lasciato il castello del conte Butkov, Mikaïl Stépanovitch aveva avuto una vertenza d'onore. Gli avversari erano andati

a battersi, alla pistola, in Finlandia. Il principe Mikaïl era rimasto ferito al fianco, ma aveva ucciso il suo antagonista. Quando Nadia arriva nella bella residenza di Mikaïl a San Pietroburgo, ella trova il giovane principe a letto con la febbre. Vedendo la ragazza entrare nella sua camera, il ferito sorride. Il suo viso si illumina. Nadia si avvicina a lui, timidamente, ma con un gesto deciso Mikaïl afferra la bionda ragazza, la stringe a sé e la bacia sulle labbra... Poi, contemplando Nadia, le dice: «Ti attendevo, mia Speranza!...».

SEGUE: Una slitta davanti alla porta

PUBBLICITÀ ECONOMICA (VIA SAN TOMASO N. 27)

CARTOUCHE

Il giovane sguattero

XXXIV. — Luigi Domenico Cartouche, capo della banda che porta il suo nome, rifugge dalla violenza e dal delitto fino a quando, in seguito a un diverbio con alcuni operai, non scorre il primo sangue. Da allora la serie dei delitti di cui si macchia la banda sono innumerevoli. Arrestato e condotto in prigione, Cartouche riesce ad evadere e continua nelle sue rapine. Poiché l'opinione pubblica è persuasa che molti dei delitti commessi da Cartouche e dalla sua banda siano voluti dal Reggente, costui per sfatare la leggenda affida al ministro della guerra l'incarico di arrestare Cartouche ad ogni costo. Ma i provvedimenti risultano inefficaci. Per non esasperare oltre le cose, Cartouche decide tuttavia di cambiare aria e prima si reca a Londra e poi a Bar-sur-Seine. Tornato a Parigi, Cartouche si reca con i suoi, l'11 giugno 1721, a svaligiare palazzo Desmarets. Mentre stanno facendo man bassa, le stanze si illuminano e dovunque appaiono ufficiali, arcieri, sergenti. Cartouche si prepara a fuggire. Ma come?

Con molta calma Cartouche prende un asciugamano, se lo arrotola attorno alla testa e poi s'infila nel caminetto che agilmente scala fino alla sommità del tetto. Una volta giunto all'aria libera, cerca un altro caminetto, quello della cucina, vi entra e da esso s'ingegna

a raggiungere il piano terreno del palazzo. Ed eccolo finalmente nella cucina deserta. Dopo essersi pulito il viso e le mani coperti di fuliggine, si mette a cercare un abito da cuoco o qualcosa di simile. In un armadio a muro trova infatti l'occorrente per vestirsi da sguat-

tero. In un batter d'occhio, il terribile brigante si trasforma in un gentile, inoffensivo sguattero, vestito tutto di bianco, il cappello rotondo sull'orecchio. Col viso sorridente, l'aria candida, Cartouche esce dalla cucina, con le mani nelle tasche, zufolando un'arietta. Ai piani superiori del palazzo risuonano ancora colpi di moschetti e di pistole, le grida e lo schiamazzo della battaglia che continua furiosa. Col suo nuovo aspetto innocente Cartouche si dirige verso l'ingresso principale di palazzo Desmarets, cioè quello che dà sulla via del Petits-Augustins. L'uscita è guardata da un pic-

chetto d'arcieri. Costoro si scostano senza diffidenza per lasciar passare il simpatico giovane sguattero. Cartouche ha già i piedi sulla strada quando uno degli arcieri gli chiede: «Ehi, ragazzo mio, lassù Cartouche è già stato preso?». «Non ancora — risponde il brigante — dal momento che è qui». E così dicendo trae

dalle tasche due pistole e le scarica sugli arcieri, poi approfittando della confusione che gli spari hanno determinato se la dà a gambe, scomparendo nella notte. Ancora una volta l'inafferrabile Cartouche, benché preso, come si dice, in trappola, è riuscito, a conti fatti, a conservare la propria libertà.

SEGUE: Nelle nicchie sotterranee

U L T I M E N O T I Z I E

Le giornate romane dei principi di Monaco

Alla bella Grace gli applausi della folla

Stamane Ranieri ha reso omaggio al monumento del Milite Ignoto - Dopo una cerimonia in Campidoglio, nel pomeriggio gli ospiti visitano gli impianti olimpici - Stasera, al Quirinale, pranzo ufficiale seguito da un ricevimento

Roma, giovedì sera.

Ranieri e Grace di Monaco, che da ieri sera si trovano in visita ufficiale a Roma, si sono destati per tempo, nell'«appartamento imperiale» che essi occupano al Quirinale. Alle 9,30 il principe, vestito della divisa militare da lui stesso disegnata, si è recato a rendere omaggio al Milite Ignoto. Lo accompagnava il sottosegretario alla Difesa on. Caiati.

Rientrato al Quirinale, Ranieri ha più tardi ricevuto, nella «Sala della Madonna», i capi delle missioni diplomatiche accreditate presso il Quirinale.

La principessa Grace di Monaco si è recata questa mattina a visitare la città della Croce rossa italiana, in via Portuense, dove era attesa dalla signora Gronchi e da un gruppo di infermiere. Grace e la signora Gronchi hanno visitato il preventorio che ospita 250 bambini fino a tre anni di età, con speciali reparti per lattanti e per divezzi.

La principessa Grace è comparsa di nuovo in pubblico verso mezzogiorno, allorquando è uscita in macchina con il consorte dal Quirinale per recarsi in Campidoglio dove vengono ricevuti dal sindaco Cioccetti che offre loro una riproduzione della Lupa capitolina. Molte persone si sono radunate nella piazza del Quirinale e in quella del Campidoglio per applaudire gli illustri ospiti e ammirare la tranquilla e deliziosa bellezza di Grace che sorridente rispondeva al saluto da dietro il finestrino della macchina con leggeri cenni di mano.

Nel pomeriggio, alle 15, i due principi visiteranno gli impianti olimpici ed in serata parteciperanno al pranzo ufficiale al Quirinale, al quale farà seguito un ricevimento.

Altre visite in programma per domani sono quelle al centro della C.R.I., al sincrotrone di Frascati ed infine a Villa Madama, dove saranno ospiti del presidente del Consiglio.

I principi di Monaco prenderanno commiato dalle autorità italiane domani sera durante un pranzo seguito da un ricevimento che sarà da essi offerto al Grand Hotel in onore del Presidente della Repubblica e della signora Gronchi.

Grace e Ranieri, che erano giunti all'aeroporto di Ciampino alle 18,20, avevano partecipato ieri sera a un pranzo intimo offerto da Gronchi e da donna Carla, pranzo al quale hanno preso parte anche il ministro Pella, il segretario generale della Presidenza della Repubblica, dott. Moccia, e il consigliere militare, Bigi, con le rispettive signore, e altre personalità italiane e monegasche. Il menù del pranzo è consistito in crema san Germano, filetti di sogliola alla Serenissima, fagiano allo spiedo, insalata veronese, sformato di fagiolini e spuma al caffè. I vini erano: Capri Scala, Chianti Dianella e Ruinart de Blancs.

Al termine del pranzo, durante una breve cerimonia svoltasi nella «Sala degli arazzi», Ranieri ha rimesso al Presidente Gronchi le insegne di Gran Croce dell'Ordine di San Carlo. Verso le 22,45 i principi di Monaco, dopo essersi accomiatati dal Presidente e dalla signora Carla, sulla soglia della galleria, all'ingresso della «Sala dei Corazzieri», si ritiravano nel loro appartamenti.

I principi di Monaco saranno ricevuti dal Papa sabato prossimo alle ore 11, in forma strettamente privata.

Ritrovati gli alpinisti dispersi sulla Presolana

Bergamo, giovedì sera.

I due alpinisti dispersi sulla Presolana sono stati ritrovati. I due erano stati avvistati l'ultima volta alle 15,30 di ieri, da parte di alcuni scalatori.

A notte inoltrata, all'albergo dove avevano fatto tappa prima di affrontare la scalata, è stato notato il loro mancato rientro e si è provveduto a dare l'allarme. Partiva la squadra di soccorso del Cai di Bergamo che stamane rinveniva i due scalatori, di cui s'ignorano ancora le generalità. I due avevano bivaccato tutta la notte sulla neve. Le loro condizioni non appaiono preoccupanti.

I tre tempi dell'abolizione dell'imposta comunale sul vino

Il relativo disegno di legge trasmesso stamane alla presidenza della Camera dal ministro delle Finanze. Esso si compone di dodici articoli e contiene anche norme riguardanti i vini spumanti in bottiglia

Roma, giovedì sera.

Il ministro delle Finanze ha presentato stamane alla presidenza della Camera, di concerto con il ministro dell'Agricoltura, il disegno di legge per l'abolizione della imposta comunale sul vino.

L'abolizione avverrà in tre tempi. Nel primo tempo (biennio 1960-61) si unificheranno le tre diverse aliquote oggi applicabili dai Comuni con popolazione superiore ai 10 mila abitanti, al livello minimo, che è quello di lire 1000 per ettolitro, lasciando ferma l'aliquota di lire 800 per ettolitro oggi applicabile nei Comuni con 10 mila abitanti. Si vieta nel contempo ogni maggiorazione delle aliquote stesse.

Poiché i Comuni verranno a perdere circa nove miliardi complessivamente, a loro favore si dispone la devoluzione di una congrua quota dell'imposta generale sui vini e sulle carni.

Nel secondo tempo (1962) si riduce ulteriormente l'aliquota a lire 500 l'ettolitro per tutti indistintamente i Comuni. Correlativamente, si eleva l'imposta generale sull'entrata sui vini e sulle carni, da devolvere ai Comuni con popolazione superiore ai 10 mila abitanti.

Nel terzo tempo (dal primo gennaio 1963), abolizione totale dell'imposta di consumo sul vino.

Il disegno di legge si compone di dodici articoli.

Dal primo del prossimo gennaio l'aliquota dell'imposta comunale di consumo sui «vini spumanti in bottiglia» è ridotta a lire 100 per unità. Con detto articolo si provvede, altresì a ricondurre i prodotti a base vinosa nella loro naturale sede, che è costituita dalla voce «vino», agli effetti dell'imposta di consumo. Dal primo gennaio 1960 per gli atti economici relativi al commercio dei vini spumanti l'imposta generale sull'entrata è dovuta nella misura dell'8%. All'entrata in vigore della legge, in aggiunta dell'8%, è dovuto all'erario, per ogni bottiglia di vino spumante acquistata nei pubblici esercizi classificati di lusso, un diritto fisso di lire 100.

La Camera riprenderà oggi alle 17 i suoi lavori per esaminare due proposte di legge, una delle quali, quella dell'on. Santi, riguarda la pensione di vecchiaia ai venditori ambulanti.

Si discuteranno anche varie interrogazioni. Molto attesa è la risposta che il rappresentante del Governo darà in merito ai risultati dell'inchiesta sulle cause che originarono la morte di sei bambini, ai quali, all'Ospedale Civile di Arezzo, fu praticata la trasfusione di plasma, proveniente dall'Istituto Sieroterapico Italiano.

Pistoia è senza sindaco per una storia di polli

Pistoia, giovedì sera.

Pistoia è senza sindaco per una storia di polli. Dopo nove anni di permanenza in carica, il sindaco comunista, professor Giuseppe Gentile, ha rassegnato le dimissioni annunciandole nella riunione di Giunta. Si è parlato di dissensi di natura politica con altri membri del partito comunista, ma i veri motivi della decisione presa dal sindaco sono da ricercarsi in un procedimento penale che è in corso contro di lui e che si riferisce appunto a un allevamento di polli.

«I polli del sindaco — hanno scritto sui manifesti gli avversari — crescevano in un capannone di via Erbosa, ove una volta aveva la sua sede il lazzaretto». E l'accusa sosteneva che in quei locali l'energia elettrica era pagata dall'amministrazione comunale. Fu iniziata un'inchiesta e la magistratura s'interessò della vicenda iniziando un procedimento.

Le dimissioni saranno oggetto di discussione nel Consiglio comunale.

Due evasi rubano a Cuneo e sono fermati a Savona

Cuneo, giovedì sera.

Dal [illegible] Eula di corso Giolitti erano scomparse oltre centomila lire, asportate audacemente in pieno giorno dagli uffici. Si apprende ora che i ladri, identificati per certi Ribero e Tomatis, due evasi dal riformatorio di Torino e fermati dalla questura di Savona, hanno confessato.

Due poliziotti alle prese con due dimostranti durante la serie di manifestazioni anti-americane con le quali i nazionalisti panamensi hanno inteso riaffermare la sovranità assoluta della Repubblica di Panama sul Canale (Radiofoto a «Stampa Sera»)

E' accusata di peculato e falso in atto pubblico

L'infedele impiegata di Verrès forse si costituirà entro 6 giorni

Era scomparsa un anno fa asportando 5 milioni versati dai contribuenti della zona - Se non si presenta entro l'11 novembre perde il diritto al condono - Una strana lettera

Nostro servizio particolare

Aosta, giovedì sera.

Entro sei giorni, cioè prima dell'11 novembre, dovrebbe costituirsi all'autorità giudiziaria Ancilla Attilia Mazza in Cognein, l'infedele impiegata di Verrès che scomparve dall'ufficio esattoriale della cittadina assieme a 5 milioni di lire. Se non si presenterà entro tale termine, la donna, che è imputata di peculato e falso in atto pubblico, perderà il diritto al condono di parte della pena nel caso che il Tribunale la giudichi colpevole. L'indulto accordato recentemente con decreto del Presidente della Repubblica fissa infatti il termine perentorio del giorno 11 per i latitanti in attesa di giudizio. D'altronde, bussando alle porte delle carceri, la fuggiasca Mazza Cognein non rischia molto: la sua detenzione preventiva si ridurrà ad una sola settimana perché il 18 corrente dovrà comparire davanti ai giudici per il processo.

Alla vigilia del dibattimento molte cose rimangono oscure. La donna, che ora ha 57 anni e che da molto tempo non ha notizie del marito emigrato in America, era stata assunta nel 1949 dal dott. Massimo Passera, residente a Caluso in via San Giorgio 48, esattore delle imposte dirette di Verrès, con la carica di collettore. In altre parole la Mazza Cognein divenne nel 1949, a tutti gli effetti legali, la rappresentante dell'esattore. Dapprima svolse le sue funzioni di esattrice a Quart e poi, dal 1955, a Verrès.

Tutto procedette bene fino alla vigilia dello scorso Natale. La donna, che da ragazza aveva già fatto pratica nell'ufficio del padre, si dimostrava all'altezza del suo compito, sempre gentile e solerte. Ma ecco che sul finire dell'anno passato il dott. Passera riceveva nel suo ufficio di Caluso una lettera del seguente tenore: «Egregio dottore, con il cuore in gola sono costretta a doverle dare una comunicazione che l'addolorerà, ma è necessario ed improrogabile. Sto per confessarle che, essendo stata oppressa da disgraziate circostanze che hanno distrutto la mia vita, mi sono resa colpevole nei suoi confronti, e ho fatto ciò che non avrei mai concepito, data la mia educazione e la mia rettitudine. Ora, dottore, la supplico di perdonarmi e di concedermi la sua generosa benevolenza, affinché possa, con un po' di tempo, rimborsare tutto con gli interessi da me esposti nell'accluso elenco, e da stabilirsi, se non sono di suo gradimento».

La lettera proseguiva con altre quattro facciate fitte fitte nelle quali l'esattrice scomparsa diceva di avere sottratto forti somme di denaro, forse per un totale di cinque milioni, senza però danneggiare i contribuenti. Inoltre dava l'elenco delle persone le cui tasse erano state da lei intascate in diverse riprese: venivano da Challant, Saint Victor, Arnaz, Ayas, Issogne, Brusson, Montjovet e Champdepraz.

Attilia Mazza Cognein terminava lo scritto affermando che sarebbe «stata grata per tutta la vita al dottore» se non le avesse «fatto del male» e assicurando di aver tutta la possibile buona volontà di «riparare la colpa». Comunque riteneva bene, prima di porgere i suoi «cordiali, distinti e dolenti ossequi», di informare che il suo legale era l'avvocato Armando De Marchi, con studio in via Bottero n. 19 a Torino.

Il dott. Passera, ricevuta quella missiva, telefonava subito all'avvocato De Marchi che però, fino a quel momento, non aveva nemmeno mai sentito nominare Mazza-Cognein (solo più tardi i parenti della fuggiasca lo incaricavano della difesa). L'esattore si recava allora al deserto ufficio di Verrès e cominciava gli accertamenti, che si concludevano il 18 gennaio scorso con la constatazione che mancavano 5 milioni e 138 mila lire. La donna riceveva i denari dai contribuenti, segnava sulle loro cartelle il «pagato», ma poi non registrava le somme che teneva per sé. Rimane da spiegare come mai nessuno si accorse degli ammanchi fino al momento della sua fuga.

m.

In piena ripresa a Firenze le officine della «Galileo»

Ordinazioni dalla Turchia per due miliardi

Firenze, giovedì sera.

In questi giorni la direzione delle Officine Galileo, il massimo complesso industriale fiorentino, ha definito le pratiche per il contratto con la Turchia, relativo alla fornitura di telai tessili per un importo che supera i due miliardi di lire. Si tratta di una grossa ordinazione che vedrà impegnato il reparto addetto alla produzione dei telai per un lungo periodo di tempo. Lo stabilimento ha poi provveduto, proprio in quest'ultima settimana, alla definitiva sistemazione del reparto addetto alla produzione militare, trasferendolo nei nuovi locali.

Queste notizie di piena ripresa del lavoro dopo il ridimensionamento della scorsa primavera, contrastano con le voci raccolte e pubblicate ieri dall'«Avanti» su un probabile smantellamento della Galileo, che avrebbe dovuto avvenire «con una ditta romana specializzata in lavori di demolizione».

L'allarmistica notizia, comunque, è stata smentita anche dagli ambienti della direzione della Galileo, che l'hanno definita «completamente fantastica».

Ucciso da un collasso

Quattordicenne trovato cadavere per strada

Alessandria, giovedì sera.

Lungo lo stradale che da Lu Monferrato conduce a S. Salvatore, presso Alessandria, è stato rinvenuto ieri sera steso al suolo, cadavere, il ragazzo Giovanni Nolo di 14 anni, abitante a S. Salvatore. Presentava una ferita al capo che a tutta prima faceva ritenere che il ragazzo fosse stato investito da un automezzo.

Sul posto si è subito portato il sostituto procuratore della Repubblica di Alessandria, dottor Aragnetti, per le indagini del caso. Si è così appurato che il Nolo, sofferente di cuore, si era prodotto la ferita al capo, non grave, in seguito a caduta. La morte deve attribuirsi quindi a collasso cardiaco.

Il principe romano reagisce alle accuse dell'indossatrice francese

Raimondo Orsini: "Non è mio il figlio che mi attribuisce Monique,,

Il patrizio sostiene che i documenti presentati in Tribunale per ottenere il riconoscimento di paternità sono falsi e preannuncia un'azione penale contro la donna - Si erano conosciuti 4 anni fa in Francia e la loro amicizia non era durata più di una settimana - Fra otto giorni la decisione del Tribunale

Nostro servizio particolare

Roma, giovedì sera.

E' una storia, questa, che avrà degli sviluppi clamorosi. Tanto se il tribunale deciderà di indagare sulla richiesta avanzata da una ragazza francese perché venga attribuita al principe Raimondo Orsini la paternità di un bimbo nato tre anni or sono, quanto se la istanza, invece, dovesse venire respinta perché non giustificata da sufficienti indizi, la reazione del giovane nobile romano sarà ugualmente vivace per non dire violenta. Nel primo caso, infatti, è intenzione di don Raimondo Orsini di dimostrare che i documenti sui quali Monique Vertonesque fa affidamento per sostenere la fondatezza della sua richiesta sono falsi; nel secondo, invece, tutto sarebbe il preludio di una denuncia penale.

Raimondo Orsini è stato sempre un giovanotto allegro. Ma, da quando il suo nome ha cominciato ad apparire di frequente sui quotidiani e sui rotocalchi collegato a quello di Soraya, il discendente di una delle più antiche famiglie romane che ha dato alla Chiesa ben tre pontefici, non è difficile trovarlo d'umore nero. Questa storia, poi, con Monique Vertonesque in veste di protagonista lo manda in bestia. Sin all'ultimo momento ha sperato che sfuggisse alla attenzione dei giornalisti. E' stata una speranza che ha avuto una vita breve: tre mesi appena.

Fu nella prima settimana di agosto, infatti, che Monique si decise al grande passo, rivolgendosi al presidente del tribunale. Era all'inizio delle vacanze estive e l'episodio passò inosservato. Quale obiettivo aveva la ragazza francese con la presentazione della istanza? Che suo figlio Alon potesse portare il nome degli Orsini. «Ho la possibilità di provare che suo padre è Raimondo Orsini» spiegò la ragazza. Ed esibì delle lettere, attraverso le quali, il magistrato dovrebbe desumere che, in sostanza, don Raimondo aveva finito per ammettere questa sua paternità. Non solo: ma a conferma di questo aggiunse anche che il principe, per mantenere il figlio, le aveva inviato a più riprese del denaro.

La reazione di don Raimondo fu molto concisa: «Le lettere sono false perché io non mi sono mai sognato di dire che ho avuto un figlio da Monique — sottolineò —. Il denaro l'ho dato, ma soltanto perché Monique mi aveva fatto sapere che si trovava in condizione per cui era necessario che l'aiutassi. In fondo, eravamo stati in passato buoni amici».

Don Raimondo Orsini ha trent'anni. E' un bell'uomo, elegante, simpatico, fortunato con le donne. Ha dietro le spalle un passato di famiglia che risale al Mille dopo Cristo. Ed ha un hobby singolare per un giovanotto al quale, forse, i locali notturni sono più familiari che le biblioteche: sa muoversi con facilità impressionante fra il mondo dei suoi antenati di cui conosce tutto. Nel piccolo appartamento dove abita ha fatto sostituire la tappezzeria del salone con un damasco rosso decorato con la corona del Sacro Romano Impero. Sette anni or sono morì suo padre, Don Lelio Niccolò, che nel 1939 per motu proprio del Sovrano ottenne il titolo di principe, trasmettibile al primogenito. Da quel momento Don Raimondo, assunse le prerogative di capo della sua famiglia e lo fece con grande autorità e severità. Dall'inizio di quell'anno è stato veduto troppo accanto a Soraya perché non si fosse autorizzati a ritenere che egli dovesse prendere il posto lasciato libero dal marito nel cuore dell'ex-imperatrice di Persia. E' facile intuire, quindi, le ragioni del suo rammarico, innanzi tutto quando ha saputo d'essere stato trascinato in tribunale da una ragazza che egli aveva conosciuto quattro anni or sono in Francia e poi quando ha appreso che, per inevitabile forza di cose, questa sua disavventura involontaria, anzi, forzata, sarebbe stata resa di pubblico dominio.

Quali siano stati i reali rapporti fra Don Raimondo e la bella Monique è un compito che spetta al tribunale stabilire. L'unico elemento sicuro è che l'amicizia fra i due sembra fosse durata pochi giorni soltanto: una settimana al massimo.

La polemica fra il principe e la ragazza invece, sembra essere soltanto all'inizio. Lei insiste nel sostenere che il principe l'ha resa madre; lui nega ed è pronto a reagire. Il tribunale ha concluso, dopo aver ascoltato nel più assoluto segreto tanto Don Raimondo quanto Monique, la prima parte della inchiesta e, fra una settimana, dovrà decidere se andare avanti con la indagine o fermarsi perché gli indizi non sono sufficienti a giustificare una azione giudiziaria. Si tratta di una situazione, però, che presuppone — almeno così sembra — degli sviluppi anche clamorosi.

Guido Guidi

LO ANNUNCIA FARAH DIBA

Il 15 dicembre le nozze dello Scià

La luna di miele si svolgerà interamente in Persia - «Se fosse per me (dice la fidanzata) la trascorrerei all'estero, magari in Giappone»

Dal nostro corrispondente

Londra, giovedì sera.

La stampa inglese continua a distinguersi per il suo vivacissimo interesse verso il terzo matrimonio dello Scià di Persia e stamane è il News Chronicle a elargire un'interessante primizia giornalistica. In una breve informazione da Parigi il corrispondente del quotidiano liberale britannico annuncia infatti che le nozze reali saranno celebrate durante la terza settimana di dicembre e saranno seguite da una luna di miele che, contrariamente al previsto, si svolgerà tutta in Persia.

Fonte di questa notizia è stata, come si può immaginare, la futura sposa dello Scià, la graziosa Farah Diba, ora a Parigi per la scelta del corredo nuziale. Questa ventunenne fanciulla non ama certo la segretezza e, in questi ultimi giorni, si è rivelata più loquace di una stella del cinema o di un ambizioso uomo politico. E' però una loquacità simpatica, giovanile, talvolta ingenua, nella quale non è difficile scoprire entusiasmo, emozione e un po' di paura, sentimenti naturalissimi in una ragazza chiamata al trono di Persia.

«Il 17 novembre ritornerò a Teheran e il mio fidanzamento con lo Scià sarà annunciato poco più tardi — ha detto Farah Diba all'intervistatore britannico —; le nozze saranno celebrate la terza settimana di dicembre, verso il giorno 15». La futura imperatrice iraniana parlava in francese, lingua che conosce perfettamente avendo compiuto gli studi superiori a Parigi. «Per la luna di miele — ha poi aggiunto — non usciremo dai confini del nostro Paese. Io adoro viaggiare e se la decisione fosse stata lasciata a me saremmo andati assai lontano e saremmo arrivati per lo meno in Giappone».

Farah Diba, com'è naturale, non ha spiegato le ragioni di questo viaggio di nozze «nazionale», ma sembra che lo Scià sia stato indotto dai suoi consiglieri a rinunciare a una luna di miele all'estero per non irritare alcuni gruppi della pubblica opinione. Sono questi gli stessi gruppi che protestavano per le frequenti visite in Europa di Soraya e i cui giudizi sono spesso offuscati da una indiscriminata xenofobia.

Farah Diba sa che suo marito e tutta la Persia attendono da lei quell'erede che né Fawzia né Soraya hanno potuto procreare, e ha quindi detto: «Il mio primo desiderio è di avere una famiglia felice. Vorrei molti bambini, almeno tre o quattro. Prima di venire a Parigi per i miei studi di architettura imparai a fare la bambinaia: so quindi come allevare i figli e conosco le loro necessità e i loro problemi».

Le dichiarazioni della futura imperatrice di Persia sono terminate con una frase che sembra rivelare in lei un carattere assai diverso da quello di Soraya. «Ciò che non mi interessa — ella ha affermato — sono i candelabri scintillanti e i fastosi ricevimenti». Sarà vero? Comunque, prima di fare confronti, conviene attendere che la fresca Farah Diba abbia raggiunto l'età di Soraya e abbia conosciuto le amarezze e le rinunce che hanno tribolato la sua vita.

Mario Ciriello

A Pontecurone

Impazzito un elettrotecnico aggredisce un carabiniere

Alessandria, giovedì sera.

Al manicomio di Alessandria è stato ricoverato la scorsa notte l'elettrotecnico Onorio Domanin, di 25 anni, residente a Pontecurone, perché affetto da schizofrenia.

Nel pomeriggio di ieri, dopo aver litigato con il presidente della locale «Società Operaia», Pietro Rissotti, che poi picchiava, si rifugiava, eccitatissimo, nella caserma dei carabinieri. Qui, dopo un vivace alterco con il brigadiere Ferdinando Bertoni, lo colpiva al viso con un potente pugno stendendolo a terra.

Il Domanin era stato già internato nel nostro istituto psichiatrico tre anni or sono.

Curato dal prof. Pappalardo, veniva un anno dopo dimesso essendo notevolmente migliorato, con l'impegno però di presentarsi saltuariamente per visite di controllo. Invece il Domanin non si faceva più vedere ed ora è ricaduto nella stessa forma di squilibrio mentale, tanto da richiedere l'urgente internamento in manicomio.

Cameriera diciannovenne arrestata nel Trentino

Veleno nel caffè della propria zia

«La odiavo» ha detto la ragazza ai carabinieri - Forse la vittima si salverà

Trento, giovedì sera.

(a. n.) Una giovane cameriera di Ziano, in Valle di Fiemme, la diciannovenne Ivana Zanoner, è stata fermata dai carabinieri di Predazzo sotto la grave accusa di tentato omicidio nei confronti della zia, Maria Giacomuzzi, di 45 anni. Quest'ultima è stata ricoverata ieri sera all'ospedale in preda ad atroci dolori di stomaco.

La singolare sintomatologia del male insospettì subito i medici e i carabinieri. Costoro indirizzarono le indagini sulla nipote della Giacomuzzi, Ivana, la quale, dopo avere lavorato per alcuni mesi in un albergo, era tornata da poco a Ziano per convivere con suo padre e con la zia. La giovane si dimostrava taciturna e fissava spesso la zia con uno sguardo in cui si leggeva il rancore che aveva sempre nutrito per la congiunta. Costei, però, non aveva mai avuto il minimo sospetto e quando ieri la nipote le portò una tazzina di caffè, trangugiò tranquillamente la bevanda, benché avesse avvertito uno strano sapore amarognolo.

Interrogata, la Zanoner ha finito per confessare ai carabinieri di avere messo nel caffè una polverina velenosa, ma in piccola quantità, tale cioè da non procurare la morte, ma soltanto atroci dolori. Non ha saputo giustificare il suo gesto se non ammettendo che «odiava la zia».

Rapinato di 100 mila lire da un giovane mascherato

Monza, giovedì sera.

Un giovane sui vent'anni, mascherato e armato di pistola; ieri sera verso le 20,30 è entrato nel chiosco di benzina situato presso Concorezzo, sulla provinciale Milano-Vimercate, e al gestore, il sessantatreenne Carlo Moreo, che in quel momento era solo, intimava di consegnargli l'intero incasso della giornata, ammontante a centomila lire.

Subito dopo il rapinatore si è dato alla fuga, a piedi, attraverso i campi circostanti. I carabinieri di Vimercate hanno organizzato una pronta battuta nei dintorni.

Tre morti estratti sinora dalle macerie

Una parete di tufo si abbatte su otto casette

La sciagura è avvenuta stamane all'alba a Siracusa - Sei feriti giacciono all'ospedale - Febbrile lavoro per la rimozione delle rovine - Gravi responsabilità della proprietaria degli alloggi dichiarati tempo addietro inabitabili

Dal nostro corrispondente

SIRACUSA, giovedì sera.

Tre morti e sei feriti sono finora il tragico bilancio di un crollo verificatosi stamane in via Milano. Si tratta di oltre 500 metri cubi di tufo calcareo che sovrastava otto abitazioni di povera gente, costruite forse senza alcuna autorizzazione comunale. La massa imponente di tufo ha letteralmente sepolto gli abituri con le persone che vi abitavano e che all'ora del sinistro si trovavano a letto. Dato l'allarme sono prontamente accorsi i vigili del fuoco e alcuni reparti di militari i quali stanno effettuando la rimozione della notevole massa di detriti che ha formato addirittura una piramide, sotto la direzione di tecnici del Genio Civile.

E' successivamente giunta sul posto una colonna sgombratrice motorizzata per affrettare lo sgombero del terriccio e della massa calcarea.

Tali operazioni sono seguite da oltre un migliaio di persone angosciate, di cui alcune in lacrime avendo dei congiunti tra le vittime.

I feriti sono stati già ricoverati al Civico Ospedale di Siracusa. Si tratta per lo più di gente che si trovava in abitazioni diremo così marginali al punto in cui si è verificato il vasto crollo dell'alta parete calcarea e conseguentemente hanno riportato fratture non eccessivamente gravi. Tra essi si trova anche la proprietaria delle tragiche otto abitazioni, Sebastiana Marzilla, che ha riportato una lesione alla gamba destra. La di lei figlia, Lucia Filippini di diciassette anni è stata estratta morta dalle macerie poco dopo le ore 10 unitamente al marito ventenne Giacomo Puglisi. Nella camera mortuaria dell'ospedale si trova il cadavere della ventenne Gesualda Tuzza, la quale, ricoverata al nosocomio, vi è deceduta poco dopo in seguito alle ferite riportate.

Sul luogo della sciagura sono subito accorsi il prefetto, l'arcivescovo, il sindaco e altre autorità.

Dalla viva voce del sindaco di Siracusa abbiamo appreso che già fin dallo scorso anno gli alloggi erano stati dichiarati inabitabili e gli inquilini vennero sistemati nelle case popolari; senonché, alla chetichella, la proprietaria le aveva affittate ad altra gente. Pare che sotto le macerie si trovino ancora due persone e cioè un bimbo di otto mesi, Armandino, e il trentacinquenne Giuseppe Fazzina, barbiere presso il comando del Circolo delle guardie di Finanza, nonché due cavalli. Il lavoro per la rimozione delle rovine procede con ritmo intenso e ad esso partecipano validamente numerosi agenti di polizia.

Corrado Filippini, marito della proprietaria delle otto casette travolte, si è abbandonato a una scena di disperazione allorquando la sua figliuola da poco sposa è stata estratta orrendamente maciullata dalle macerie.

Sull'impressionante sciagura è in corso una severissima inchiesta da parte delle competenti autorità.

Giuseppe Magrì

Attendeva la pensione

Vecchio contadino a Ulzio truffato da un finto funzionario

Ulzio, giovedì sera.

Un vecchio contadino è stato truffato di 50 mila lire da un giovane. Il fatto è accaduto a Soubras, una piccola frazione di Ulzio. Al signor Francesco Perron, di 84 anni, si presentava ieri mattina un giovanotto sui vent'anni, alto e distinto, che diceva essere un funzionario della mutua alla quale il Perron è iscritto come coltivatore diretto. Il giovane richiedeva al vecchio 50 mila lire a saldo dei suoi versamenti per la pensione, dicendogli che di lì a pochi giorni avrebbe cominciato a ricevere mensilmente la quota.

Il Perron, che effettivamente attendeva la pensione, consegnava il denaro ottenendo una specie di ricevuta. Qualche ora dopo, mostrandola alla figlia, constatava che il foglietto non aveva nessun valore.

Due consiglieri comunali a giudizio per oltraggio

Acqui, giovedì sera.

Due consiglieri comunali di Maranzano, ora decaduti perché dimissionari, sono stati rinviati a giudizio per oltraggio a pubblico ufficiale e compariranno quanto prima dinanzi ai giudici del tribunale penale di Acqui-Terme.

La sera del 9 maggio ultimo scorso, nel corso del consiglio comunale di Maranzano, otto consiglieri, tra cui Mario Giuseppe Rinaldi, di 29 anni, e Roberto Rino Bo, di 48 anni, rassegnavano le dimissioni, dimissioni che mettevano in crisi l'intera amministrazione, tanto da richiedere la nomina di un commissario prefettizio.

Dopo che le dimissioni erano state accettate dal consiglio, prendeva la parola il sindaco Fiorentino Borsa, stigmatizzando il comportamento dei dimissionari, che avevano provocato lo scioglimento del consiglio. Si alzava quindi l'assessore anziano ing. Alessandro Scarrone, di 60 anni, di Torino. Lo Scarrone non riusciva però a parlare, perché più volte interrotto con frasi irriguardose dal Bo e dal Rinaldi. Le frasi erano prese a verbale dal segretario comunale e il sindaco dichiarava quindi sciolta la seduta.

Nei giorni successivi lo Scarrone presentava querela contro i consiglieri Bo e Rinaldi, che ora, al termine dell'istruttoria, sono stati rinviati a giudizio per oltraggio a pubblico ufficiale.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE
EDITRICE LA STAMPA